

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VI - Numero 2 - Aprile 2009

Verso la Conferenza nazionale di organizzazione

Una nuova stagione dell'ANPI

“**P**ER L'ASSOCIAZIONE Nazionale Partigiani d'Italia si è aperta una nuova stagione”: così inizia il documento per la Conferenza nazionale di organizzazione, che si terrà il 26-27-28 giugno prossimi a Chianciano. E' stato approvato all'unanimità dal Comitato Nazionale.

Prosegue il testo: “In un Paese colpito da una grave crisi economica e sociale ove la destra al governo, forte della

> segue a pagg. 27 e 28

Dopo l'invito dell'ANPI provinciale a sindaci e presidenti

Pronunciamenti nei Consigli contro gli “onori” ai fascisti

Si chiede che il progetto di legge della destra venga depennato dai lavori della Commissione Difesa della Camera dei Deputati e comunque non venga portato in aula

Lettera al segretario del PD Franceschini

(a pag. 21)

ADERENDO alla lettera dell'ANPI con la quale si invitano le assemblee elettive di Bologna e provincia a pronunciarsi sul progetto di legge della destra politica italiana tesa a equiparare i partigiani, i militari dell'esercito di liberazione e quelli deportati nei lager tedeschi, ai repubblicani di Salò, il gruppo del Partito Democratico in Consiglio regionale Emilia-Romagna ha depositato il testo di una mozione affinché se ne discuta. Tale progetto è in discussione nella Commissione Difesa della Camera dei Deputati.

Nel documento è detto che è inconcepibile la equiparazione, la quale prevede l'istituzione dell'Ordine del Tricolore, attribuisce indistintamente il titolo di cavaliere e un miglioramento del trattamento pensionistico.

Perciò viene chiesto alla Presidente dell'Assemblea legislativa, Monica Donini, di mettere in calendario il dibattito, affinché venga espressa “la più ferma contrarietà a questo provvedimento e ad intervenire in ogni sede – sottolinea il documento – affinché la proposta di legge venga ritirata o respinta dal Parlamento italiano” qualora essa venga portata in aula dai proponenti. Il testo del gruppo PD in

> segue a pag. 2

Aprile 1945: il 21 a Bologna, il 25 in Italia



L'entusiasmo dei bolognesi all'ingresso delle truppe liberatrici. Nella foto in via Rizzoli all'altezza di Piazza Re Enzo i bersaglieri del “Goito”. Con loro anche i soldati del Gruppo di Combattimento “Legnano”, “Folgore” e “Friuli”. (foto Edo Ansaloni).

> pag. 6-7

Pronunciamenti

> segue da pag. 1

Regione viene fatto conoscere a tutti i 60 consigli comunali della nostra provincia. Si attende da essi una sollecita presa di posizione.

Il Gruppo del Partito democratico nel **Consiglio Comunale di Bologna** ha consegnato al presidente il testo di un ordine del giorno firmato da Leonardo Barcelo e Davide Ferrari da sottoporre all'assemblea cittadina affinché unisca il suo giudizio negativo al più vasto movimento. Si invitano altresì i parlamentari eletti in Emilia-Romagna ad opporsi nelle sedi pertinenti al progetto iniquo. Il documento, nella seduta consiliare del 16 febbraio scorso, è stato approvato col seguente esito: a favore i 13 presenti dei gruppi di Partito Democratico e Sinistra Democratica; contrari i 2 presenti di Forza Italia.

Il **Consiglio Provinciale di Bologna** – su 26 presenti – ha approvato con 19 voti della maggioranza di sinistra, contrari i 7 della destra, assente il gruppo Italia dei valori, un ordine del giorno col quale condanna il tentativo di revisione della storia del nostro paese, “e considera inaccettabili da un punto di vista morale e politico, un insulto di dimensioni smisurate nei confronti di tutte quelle persone che durante la repressione nazi-fascista furono oggetto di persecuzione e violenze (perseguitati politici, deportati e partigiani), il cui risultato spesso trovò compimento nella perdita della vita di molti di loro”. Aggiunge il testo che “in tutta Europa non esiste Paese che abbia attribuito premi o riconoscimenti a coloro che si batterono assieme ai nazisti”.

Inoltre, tenuto conto che l'Associazione Italiana dei Partigiani (ANPI) assieme a quella dei perseguitati antifascisti (ANPPPIA) e dei deportati (ANED) hanno manifestato sdegno e rigetto nei confronti del Disegno di Legge di cui sopra, poiché non ritenuto tollerabile che la storia venga sovverti-

ta per un mero tornaconto politico, peraltro perpetrato a scapito della memoria di tutti quegli uomini e quelle donne che per l'ideale della Libertà persero la vita, “esprime indignazione nei confronti della proposta avanzata in Parlamento dal Popolo della Libertà, considerato anche il tributo morale e umano che la nostra Provincia ha pagato a causa della follia nazi-fascista”.

Infine la maggioranza del Consiglio provinciale “invita altresì la Giunta a manifestare solidarietà nei confronti delle associazioni ANPI, ANPPPIA e ANED che per prime hanno manifestato sdegno nei confronti della proposta avanzata dal PdL ed i Presidenti del Senato della repubblica e della Camera dei Deputati, affinché detto disegno di Legge venga rigettato da tutti i rami del Parlamento italiano”.

Ancora a Bologna, il Consiglio del

Quartiere San Donato ha votato un ordine del giorno con il quale stigmatizza “l'ennesimo tentativo di revisionismo storico col quale il centro-destra vorrebbe accreditare i repubblicani nella storia d'Italia e sconvolgere in tal modo le radici stesse della Repubblica”. Sottoposto a votazione, su 11 presenti, 9 hanno votato a favore e 2 contrari: rispettivamente, questi ultimi, della Casa della Libertà e del Gruppo misto.

Il Consiglio comunale di **Sasso Marconi** ha preso posizione, con la maggioranza dei suoi componenti, come lo aveva già fatto nel 2004 in occasione del primo tentativo di far passare il progetto legge, riaffermando l'impegno a proseguire affinché “non vada perduto un ingente patrimonio di valori e di civiltà”. Si chiede perciò al Parlamento “di adoperarsi affinché la proposta di legge n. 1360 non sia

Lettera dell'ANPI regionale al segretario PD Franceschini

Il Comitato regionale emiliano-romagnolo dell'ANPI ha inviato, per deliberazione assunta nella riunione a Bologna del 25 febbraio scorso la seguente lettera, firmata dal presidente William Michelini, al segretario del Partito Democratico.

Caro Dario Franceschini, la scelta da te fatta, a un giorno dall'incarico affidatoti di segretario del Partito Democratico, di giurare fedeltà alla Costituzione davanti al castello Estense a Ferrara, nel luogo dove i fascisti repubblicani fucilarono cittadini solo colpevoli di essere antifascisti, trova nella nostra Associazione pieno consenso, tanto da manifestarti pubblicamente l'approvazione per il gesto simbolico compiuto, unitamente alle parole sulla democrazia e laicità e Resistenza che hai espresso.

Nel contempo l'ANPI ti chiede d'intervenire per non far approvare dal Parlamento il d.d.l. n°1360, che vuole istituire “L'ordine del Tricolore”; ovvero che vuole equiparare i partigiani ai repubblicani di Salò concedendo a entrambi un riconoscimento, anche pecuniario, al merito militare. Ti chiediamo un intervento forte e che coinvolga le strutture del partito che dirigi, anche a livello decentrato: province, comuni, circoscrizioni.

Già l'Associazione si è mossa denunciando che mai accetterà un simile falso storico, e gli ex presidenti Ciampi e Scalfaro hanno sostenuto che la proposta del centro-destra vuol far dimenticare che la repubblica di Salò appoggiò con la sua azione la causa dei nazisti e commise atti di crudeltà e ferocia contro partigiani e civili italiani.

Il d.d.l. n°1360 oltre ad essere una forte provocazione, dimostra che oggi c'è un autoritarismo strisciante che vuole ritornare sulla scena con tutti gli onori.

Caro segretario, auguri di buon lavoro in un momento in cui il paese vive una crisi gravissima, economica e democratica, morale e di progettualità”. ■

trasformata in legge dello Stato”.

Voto favorevole del gruppo di centro-sinistra Uniti per Sasso Marconi, astensione di un consigliere del gruppo Alleanza Nazionale, voto contrario dei gruppi di minoranza Forza Italia, Per Sasso Marconi, Alleanza Nazionale.

Il sindaco di Galliera Giuseppe Chiarillo ha fatto sapere per lettera al presidente dell'ANPI di condividere pienamente il rifiuto del progetto legge del centro-destra e di portare quanto prima in Consiglio comunale tale tema, affinché l'intera popolazione sia resa edotta.

Il Consiglio Comunale di Minerbio con n. 11 voti favorevoli e n. 2 contrari esprime indignazione e preoccupazione:

- per il tentativo posto in essere dalla maggioranza parlamentare al fine di rimuovere dalla memoria degli italiani, soprattutto nei giovani, l'orrore e l'errore del ventennio fascista e della guerra;
- per il tentativo di porre gli appartenenti alla Repubblica di Salò allo stesso livello ideale di chi liberò il Paese dal nemico.

Si chiede inoltre “di inviare il testo della volontà del Consiglio questo ordine del giorno al Presidente della Camera affinché intervenga per depernare e bloccare la discussione della proposta di legge n. 1360”; chiede altresì di inviare il testo della volontà del Consiglio alle Istituzioni competenti, alle Associazioni interessate e all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani affinché in ogni Consiglio Comunale se ne prenda visione e si possano avviare pacifiche, ma determinate azioni di protesta di tutti quei cittadini che ancora hanno a cuore la democrazia e la libertà”.

Ad Imola un ordine del giorno in tal senso è stato votato e approvato con i voti di tutta la maggioranza (la minoranza non si è presentata alla seduta), col quale si aderisce all'appello lanciato dal vicepresidente vicario dell'ANPI nazionale, sen. Raimondo Ricci e dal presidente dell'ANPI pro-

Incontro tra ANPI e Partito Democratico

SU RICHIESTA della Federazione Bologna del Partito Democratico si è svolto il 17 marzo scorso nella sede ANPI di via della Zecca, 2 un incontro tra la delegazione del PD con il segretario Andrea De Maria e una delegazione dell'associazione partigiani e antifascisti. Il segretario ANPI William Michelini ha esposto i problemi dell'attualità politica, economica e sociale, sottolineando in particolare la necessità dell'appoggio all'iniziativa in corso contro il progetto

vinciale William Michelini. Col documento si “chiede ai Parlamentari della Repubblica italiana, di adoperarsi affinché la proposta di legge 1360 non sia trasformata in legge dello Stato ed inoltre di provvedere a mezzo di più rapidi ed opportuni strumenti legislativi, e al Parlamento di approvare adeguati stanziamenti da destinare alle celebrazioni della Festa nazionale del 25 aprile 2009 in occasione del sessantaquattresimo anniversario della Liberazione”.

Infine è rivolto l'invito “all'Amministrazione comunale di proseguire nel

Tesseramento all'ANPI 2009

L'ANPI provinciale ha lanciato la campagna del tesseramento 2009. Oltre al rinnovo delle adesioni precedenti, che si aggirano attorno alle seimila, l'invito attuale è rivolto alle nuove generazioni alle quali, affiancate agli anziani partigiani, è attribuito il titolo di antifascisti. L'ANPI provinciale è in via della Zecca 2 a Bologna. Telefoni e posta elettronica nel box a pag. 24 di questa rivista.

Adesioni inoltre presso le sezioni ANPI nei quartieri cittadini e nei comuni del territorio della provincia.

legge della destra tesa ad equiparare i partigiani ed i repubblicani. Michelini ha dichiarato inoltre che l'associazione si riserva di valutare compiutamente i programmi dei partiti in ordine alle prossime elezioni europee ed amministrative. De Maria dal canto suo ha tratteggiato a larghe linee l'azione su cui si muove in PD in difesa della democrazia e della legalità repubblicana.

Tra le parti vi è stata una sostanziale concordanza sui temi discussi.

proprio impegno, dedicato ai temi della memoria, perché non vada perduto un ingente patrimonio di valori e civiltà, che sono gli elementi fondamentali della nostra Repubblica democratica”.

Il testo reca la firma dei consiglieri Mauro Barnabè, Elena Costa, Luigi Bacci.

A San Giorgio di Piano un ordine del giorno che condanna come “inaccettabile attribuire la qualifica di combattente a chi appoggiò la causa dei nazisti che occupavano il nostro paese”, è stato approvato dalla maggioranza in Consiglio comunale. La minoranza non ha partecipato ai lavori.

A Medicina la seduta del Consiglio comunale ha esaminato il testo dell'invito dell'ANPI a prendere posizione sulla pretesa della destra di equiparare i partigiani ai fascisti. E' stato votato un ordine del giorno – approvato con 14 voti dei gruppi di Centro sinistra e Rifondazione e due contrari della Lista civica di opposizione – che invita il Parlamento a respingere tale progetto. Analoga presa di posizione del Consiglio del Quartiere Reno di Bologna. Dei 15 componenti hanno partecipato alla seduta 11 appartenenti ai gruppi consiliari Centrosinistra per Reno e Lista Civica. Il documento è stato approvato con voto unanime dai presenti.

Gli scioperi del marzo 1944 nei notiziari a Mussolini.

Uno smacco cocente per tedeschi e fascisti

Nel 65° anniversario degli scioperi operai del 1° Marzo 1944 e giorni seguenti nelle fabbriche bolognesi, l'ANPI provinciale, lo SPI-CGIL metropolitano, l'Associazione di studi storici sindacali "Paolo Pedrelli" hanno indetto una manifestazione pubblica il 17 marzo scorso, alle ore 17, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio.

Il tema portante è: "Il lavoro per la libertà e la democrazia".

Hanno parlato: Sergio Cofferati, sindaco di Bologna; Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione nazionale "Giuseppe Di Vittorio"; Lino "William" Michelin, presidente dell'ANPI provinciale; Bruno Pizzica, segretario generale del SPI-CGIL. Ha coordinato Elisabetta Perazzo, responsabile dell'Archivio storico sindacale dell'Associazione "Paolo Pedrelli".

PER TENERE sotto controllo il polso della situazione, con particolare riferimento al mondo del lavoro, la Guardia nazionale repubblicana ebbe il compito di trasmettere a Mussolini notiziari giornalieri. All'indomani degli scioperi del 1 marzo 1944 a Bologna, furono inviati i rapporti che qui seguono, tratti dal blocco novembre 1943/giugno 1944.

Not. 2-3-44, pp. 20-21 (U).

Il 1° corrente, in Bologna, istigati da elementi comunisti, i tramvieri hanno attuato lo sciopero parziale in segno di protesta per il mancato pagamento delle 192 ore lavorative e per i dissidi sorti con l'azienda tramviaria circa il trattamento economico.

Alle ore 7.30 del 1° detto, gli operai delle officine Calzoni hanno iniziato lo sciopero, lamentando la mancata distribuzione da 5 mesi dei copertoni per biciclette. Infatti da 5 mesi l'assegnazione mensile di 3000 copertoni non veniva ritirata per sabotaggio. Il Capo della Provincia (attualmente il prefetto - ndr) ha subito mandato a ritirare i 15.000 copertoni che verranno subito distribuiti.

Gli operai lamentano inoltre che gli organizzatori sindacali non si sono mai visti e non hanno convocato le commissioni di fabbrica per conoscere le necessità delle categorie.

Not. 3-3-44, p. 19 (S).

Il 1° corrente, alle ore 10, le maestranze della ditta Ducati di Borgo Panigale

iniziarono lo sciopero, riprendendo il lavoro alle ore 11.15 per imposizione delle forze armate germaniche.

Il 1° corrente, alle ore 10.15, in Bologna, 600 operai delle officine Meber (Weber-ndr) iniziarono lo sciopero, in segno di protesta per la mancata distribuzione dei grassi dei mesi di gennaio e febbraio. Intervenuta la Gnr (Guardia nazionale repubblicana ndr) gli operai furono indotti a riprendere il lavoro. Arrestato un sobillatore, noto comunista, e fermati i componenti la commissione di fabbrica.

Not. 4-3-44, p. 22 (U).

Il 1° corrente, in Bologna, 150 dipendenti della ditta "C.M.A." sospesero il lavoro dalle ore 9.30 alle ore 9.45 per ottenere miglioramenti economici.

Con il pretesto dei disagi alimentari hanno pure abbandonato il lavoro le maestranze del calzaturificio Montanari. Sembra che a un segnale convenuto tutti gli operai dei vari stabilimenti affluiranno al centro. In città si nota vivo fermento.

Not. 5-3-44, pp. 9-10 (R).

Il 2° corrente, in Castelmaggiore, le maestranze femminili (circa 100 elementi) della società Vitam iniziarono lo sciopero in segno di protesta per la mancata distribuzione dei grassi. Per l'intervento tempestivo delle autorità le operaie furono indotte a riprendere il lavoro.

Le maestranze del calzaturificio Montanari sono state impedito a recar-

si al lavoro da alcuni sovversivi. Intervenuti sul luogo il Federale, il Segretario dei Sindacati e un ufficiale superiore germanico, e spiegata la situazione attuale e il valore del provvedimento relativo alla socializzazione delle fabbriche, le operaie hanno ripreso il lavoro. Si è provveduto alla costituzione della mensa aziendale e della distribuzione di gomme per biciclette e della razione supplementare di tabacchi.

Not. 3-3-44, p. 4 (O).

Negli ambienti competenti di Bologna si è dell'avviso che il provvedimento concernente la socializzazione delle industrie andrebbe convenientemente illustrato alle maestranze operaie da parte di elementi particolarmente adatti a combattere la propaganda sovversiva che, con ogni mezzo cerca di svalutarne la portata, facendola apparire come un ripiego del Governo allo scopo di attrarre gli operai verso il nuovo ordine di cose.

Not. 3-3-44, p. 36 (V).

Negli ambienti interessati di Bologna serpeggia malcontento perché l'assegnazione per la vendita di coperture e camere d'aria per biciclette non verrebbe effettuata con criteri di equità.

In particolare si commenta sfavorevolmente il fatto che nell'assegnazione di gennaio u.s. le 1800 coperture destinate a quella provincia sia state distribuite a due sole ditte e precisamente N. 1000 alla ditta Botti e 800 alla

ditta Sita. Uguali lagnanze si ebbero anche nelle precedenti assegnazioni.

Not. 5-3-44, p. 23 (U).

Da Bologna viene segnalato che le maestranze hanno sospeso il lavoro nella quasi totalità.

Not. 8-3-44.

I recenti scioperi, attraverso i contatti che appositi fiduciari hanno preso con l'elemento operaio, rivelano lo stato d'animo degli operai stessi. Abbandonato dalla nostra propaganda - quella fattiva svolta diuturnamente e senza speciali apprestamenti - continuamente sottoposti al martellare della propaganda sovversiva e antinazionale, avvelenati e disillusi dai precedenti esperimenti, che gli operai definiscono con disprezzo "sindacati fascisti", essi hanno finito per essere trascinati dalla prepotenza e dalla violenza di quei pochi sovversivi che lottano per partito preso, ma con violenza ed estrema decisione. (...) Gli operai affermano poi - e questo è più grave - di avere ormai riconquistato la libertà si sciopero e se ne avvarranno tutte le volte che avranno qualche ragione da far valere, dimostrando con ciò di non avere alcuna fiducia nell'opera della Repubblica. Soltanto una pronta opera di persuasione può impadronirsi dell'anima operaia, riportan-



Un aspetto della Ducati di Borgo Panigale dopo il bombardamento del 12 ottobre 1944. I quadrimotori americani a ondate successive, durate un'ora, sganciarono 100 bombe. I reparti di produzione furono sfollati a Bazzano e Crespellano nonchè in alcune località del nord. Buona parte del macchinario venne, con stratagemma, asportato in accordo tra i Ducati e il comitato clandestino della Resistenza e nascosto in scantinati di città. La fabbrica occupava 6000 addetti e dipendeva dall'autorità militare tedesca. L'1 marzo 1944 per soffocare lo sciopero le SS minacciarono di fucilare 10 operai.

dola alla concezione nazionale della vita.

Not. 28-3-44, p. 8 (O) Bologna.

Fra gli operai addetti al Pirotecnico (dal dopoguerra ORMECO, officina riparazione mezzi corazzati, poi STA-

VECO - ndr), circola insistentemente la voce che il 29 corrente verrebbe sospeso il pagamento, agli operai celibi, d'indennità giornaliera spettante ai lavoratori in sede dichiarata zona permanente di sfollamento.

Riceviamo e con piacere pubblichiamo:

Carissimi,

siamo i delegati sindacali FIOM-CGIL dell'azienda G.D di Bologna.

Vi informiamo che da oggi, a seguito della risposta positiva di Anna Cocchi (vice presidente ANPI provinciale, presidente della sezione anzolese, ex sindaco di Anzola Emilia - ndr) alla richiesta della nostra delegata Sandra Sandrolini, sul sito internet dei Delegati FIOM-CGIL della G.D, sarà possibile visionare il n° 1/2009 del vostro periodico "RESISTENZA".

Come abbiamo già detto ad Anna, questa idea ci è venuta per tentare di dare la massima visibilità possibile, presso i lavoratori della G.D, alla vostra impor-

Posta elettronica

“Resistenza” nel sito dei delegati FIOM della fabbrica G.D.

tantissima attività di difesa della libertà e come memoria storica di un passato di cui andiamo veramente orgogliosi e che vorremmo venisse tramandato alle generazioni future. Nel 2008, durante la commemorazione al monumento alla Resistenza che si trova nella sede della G.D di Anzola, alcuni di noi si sono tesserati all'ANPI, adesione che senz'altro rinnoveremo anche quest'anno in concomitanza con la suddetta. Vi ringraziamo quindi per la vostra disponibilità a lasciarci pubblicare sul nostro sito

“RESISTENZA”, cosa che contiamo di ripetere anche con i prossimi numeri che usciranno.

Sinceri saluti.

L'indirizzo del sito internet è:
<http://digilander.libero.it/fiomgd/>

“RESISTENZA” la trovate al seguente indirizzo:
<http://digilander.libero.it/fiomgd/comitato.html>

(un suggerimento: il file è in PDF e “pesa” 5,1mb, se non avete una connessione “veloce” vi conviene visionarlo scaricandolo sul vostro PC)

È GIÀ IN LARGA parte preparato il programma delle manifestazioni celebrative del 64° anniversario della liberazione di Bologna e del territorio della nostra provincia, avvenuta il 21 aprile 1945, e dell'insurrezione vittoriosa in tutto il resto delle regioni del nord data quattro giorni dopo, il 25 aprile. Eccone le scansioni, che saranno integrate con elementi particolari e definitivi, a cura del Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di Liberazione che è l'organizzatore.

MARTEDÌ 21 APRILE – Ore 12.30 a Palazzo Malvezzi, (Via Zamboni, 13), residenza della Provincia: consegna del Premio "Diana Sabbi" istituito nel 2006 è promosso dalla Provincia di Bologna in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna e con l'ANPI per onorare, nel nome di Diana, il percorso democratico delle donne bolognesi. Si tratta del conferimento di un premio alla migliore tesi di laurea riguardante la Storia delle donne, dei movimenti, delle resistenze e dei modelli femminili in età contemporanea, con particolare riferimento al periodo della seconda guerra mondiale e della Resistenza.

Ore 18.30 nell'Auditorium "Enzo Biagi" in Sala Borsa (Piazza Nettuno), incontro sul tema: "Partigiani della scuola pubblica. Storie di maestri e di Resistenza".

Conduce Elisa Dorso. Letture di Ilaria Neppi e Francesca Ciampi; interventi musicali di Anna Malservisi, Gian Paolo Paio e Carlo Loiodice.

Ore 18,30 al Museo della Resistenza (Via S. Isaia,20), inaugu-

Ormai definiti i programmi per il 64° anniversario

Il 21 e 25 aprile 1945 i giorni della Liberazione

razione della mostra: "Argentina Altobelli e i suoi tempi. Una protagonista delle lotte sociali e dell'emancipazione femminile tra Ottocento e Novecento". Dal 21 aprile al 9 maggio. È promossa dalla Cgil Emilia-Romagna – Fondazione Argentina Bonetti Altobelli.

SABATO 25 APRILE, ore 10, chiesa di Santo Stefano (piazza omonima), deposizione di una corona di alloro al lapidarium dei Caduti.

Ore 10.30 in Piazza Nettuno: alzabandiera, rende gli onori il picchetto militare. Deposizione di corone ai Sacrari dei Caduti e alle lapidi dei militari del Corpo Italiano di Liberazione ed ex internati nei lager. A seguire celebra-

zione ufficiale: oratore Monica Donini, presidente dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna.

Ore 12 nel Giardino di Porta Saragozza omaggio alla memoria delle persone omosessuali deportate e uccise nei lager nazisti.

Ore 15 nelle vie del centro cittadino concerto di bande musicali.

Ore 15 ancora in Piazza Nettuno, presentazione del progetto "La Mia Vita Come Un Romanzo" a cura dell'Associazione culturale Zoè - Biblioteca Vivente che si prefigge lo scopo di recuperare la Memoria del 25 aprile direttamente dalla testimonianza di coloro che ne furono protagonisti, per tramandarla nello spazio e nel

tempo.", a cura dell'Associazione culturale Zoè. Ore 15.30 in Piazza Maggiore, arrivo della "Staffetta delle donne contro la violenza sulle donne" organizzata sotto gli auspici dell'Unione Donne Italiane. Si tratta di un evento iniziato il 25 novembre scorso con il quale si intende denunciare ogni giorno la violenza che colpisce bambine e donne di ogni età.

Ore 19, in Piazza Nettuno, cerimonia solenne dell'ammaina bandiera. ■

Resistenza: itinerari in città e dintorni

Per opportune informazioni sugli itinerari relativi ai luoghi della Resistenza bolognese, utili per scolaresche impegnate in approfondimenti dei loro studi, suggeriamo i seguenti luoghi:

- Museo della Resistenza e della Lotta di Liberazione, via Sant'Isaia n. 20, tel. 051/3397250;
- Sacrario dei Caduti Partigiani, piazza Nettuno;
- Monumento dei Caduti di Sabbiuolo di Paderno, via di Sabbiuolo 13 (fuori porta San Mamolo), tel. 051/589130. Per visite guidate rivolgersi a ISREBO, via Sant'Isaia n. 20, tel. 051/330015;
- Tiro a segno, via Agucchi n. 98, tel. 051/381422, 051/382306;
- Porta Lame, epicentro dell'omonima battaglia del 7 novembre 1944;
- Monumento ai Caduti Partigiani della Certosa di Bologna;
- Museo-Memoriale della Libertà, via Giuseppe Dozza n. 33, tel. 051/6272232. (Proprietà privata).
- Caserme rosse (concentramento rastrellati, smistamento e deportazione nei lager), via di Corticella n. 147, zona Bolognina. Informazioni: Armando Sarti, tel. 347/5147365; e-mail: armando.sarti@libero.it
- Ex carcere di San Giovanni in Monte, piazzetta omonima. Testimonianza protagonista William Michelini, ANPI provinciale, tel. 051/231736, 051/235615.

Il 25 aprile visita al monumento ai partigiani caduti

“Arte e Libertà” in Certosa

IL 25 APRILE p.v. alle ore 10.30, con ritrovo presso l'ingresso principale del Cimitero monumentale di Via della Certosa, 18, si svolgerà una visita guidata su “Arte e Libertà. La rappresentazione collettiva della Resistenza” con Patrizia Cuzzani e Luca Pastore ed in particolare sarà presentato il Monumento ai partigiani Caduti per la libertà.

Inaugurato il 31 ottobre 1959, il monumento fu voluto dal sindaco Dozza che diede l'incarico a Piero Bottoni (Milano 1903-1973), uno dei maestri dell'architettura del XX secolo ed esponente di spicco del Razionalismo in Italia, molto vicino alle posizioni di Le Corbusier. Interpellato su come realizzare l'opera rispose “andando sotto terra con i morti”. Il concetto che Bottoni ha voluto esplicitamente affermare riguarda il significato simbolico del monumento: quei partigiani morti per noi dovevano risvegliarsi con il ritorno alla democrazia.

L'opera in cemento e metallo è stata modellata come un tronco di cono con una base sotterranea alla quale si accede con due scale. Lungo un muro circolare sono sistemati i cinquecento

loculi contenenti i nomi dei partigiani. Al centro una vasca contenete acqua e cinque figure che si proiettano dal basso verso l'alto. Lungo il cono altre statue ed infine le ultime figure all'esterno dell'imbuto che simboleggiano l'ascensione al cielo. Sul perimetro interno la frase che si ripete quattro volte e che può essere letta da qualsiasi punto “liberi salgono nel cielo della gloria”.

A seguire una visita guidata al Museo della Resistenza di Via S. Isaia, 20.

Sempre nell'ambito delle iniziative per la festa della Liberazione, alle ore 11 il Museo della Resistenza e la Biblioteca dei Bambini del Quartiere Saragozza invitano i bambini delle scuole elementari ad assistere ad alcune letture recitate ed a partecipare ad una caccia “al tesoro della democrazia” nelle sale del Museo, per un viaggio alla scoperta dei Diritti e Doveri dei Bambini.

All'iniziativa parteciperanno il Presidente del Quartiere e un rappresentante dell'ANPI.



Veduta parziale dell'interno del monumento di Bottoni.

NELL'OSSARIO dei Partigiani della Certosa di Bologna sono ricordati 554 caduti nella Lotta di Liberazione. Ma sul loculo numero 52 compariva solo il cognome “Bruno” e per lungo tempo non si è saputo di chi si trattasse. Oggi, grazie alle ricerche effettuate dall'ANPI e dal Comune di Bologna siamo in grado di affermare che si tratta di Michele Bruno un partigiano la cui immagine fotografica è presente nel Sacratio di Piazza Nettuno.

In particolare, dagli archivi dell'ANPI e dai dati cimiteriali, si è potuto ricostruire la storia di questo patriota. Nato a Trapani il 15 marzo 1926, Michele Bruno nel 1943 studiava a Bologna e in questo ambiente maturò la decisione di aderire alla lotta contro

L'identità di un partigiano “riconosciuta” dopo 60 anni

i nazifascisti arruolandosi tra i partigiani della Brigata Modena della Divisione “Armando”. A seguito di uno scontro con i tedeschi, il 14 luglio 1944 cadde in combattimento nei pressi di Sestola.

Solo dopo un anno i suoi resti furono traslati a Bologna, il 31 dicembre 1945, senza un riconoscimento preciso.

Sempre nell'ambito della ricerca di elementi di conoscenza sul passato di

questo partigiano, è stata effettuata una approfondita indagine telefonica alla “caccia” del cognome Bruno e sono stati rintracciati i suoi parenti diretti che oggi risiedono a Ostra in provincia di Ancona.

Il 21 aprile alle ore 10.30 presso l'Ossario dei Partigiani della Certosa si terrà una cerimonia alla presenza di un rappresentante del Comune di Bologna, del Presidente dell'ANPI William Michelini e dei familiari, nel corso della quale sarà scoperto simbolicamente il loculo con il nome completo del caduto e deposta una corona alla sua memoria.

Antonio Sciolino

*I messaggi del CUMER al Quartier Generale Alleato in vista
della Liberazione della città.*

«La Resistenza si opporrà ai tentativi di distruzione»

Previsti interventi per proteggere gli impianti civili, primariamente elettricità e rete idrica. Una città sovrappopolata di persone e bestiame affluite da montagna e pianura. Già nominati dal CLN gli organi amministrativi di governo locale.

NEL NUMERO precedente di Resistenza (1, febbraio) abbiamo pubblicato la prima parte di una relazione inviata dal CUMER (Comitato Unico Militare Emilia Romagna) in data 28 gennaio 1945 al Quartier Generale Alleato che l'aveva richiesta in data 27 dicembre 1944 tramite la clandestina "Radio Mele" del partigiano bolognese Ferruccio Trombetti, dislocata sulla montagna modenese. Ciò per sapere lo stato della città di Bologna, in previsione

della ripresa dell'attività bellica - dopo la lunga stasi invernale - e, di conseguenza, dell'arrivo di ingenti masse di soldati, una prevedibile quota di feriti, armi e veicoli. Vi è descritto il quadro relativo a consistenza ospedaliera, disponibilità idrica, sua potenzialità e qualità della rete.

Riportiamo ora il seguito ed il termine del documento. In aggiunta un ulteriore messaggio del CUMER datato 31 gennaio 1945.

Comitato di Liberazione nazionale
CORPO VOLONTARI DELLA
LIBERTÀ
COMANDO MILITARE UNICO
EMILIA ROMAGNA - S.I.M.
(Servizio Informazioni Militari)
Prot.t. 011 28 gennaio 1945
AL QUARTIER GENERALE
ALLEATO SUA SEDE

L'OFFICINA SCIPIONI (SASIB) situata di fronte al lato Sud-Est dell'Ippodromo lavora con turno di notte e di giorno. In origine detta officina costruiva materiale ferroviario, attualmente costruisce pezzi di ricambio per artiglieria, tank, ecc. A.C.M.A. officina meccanica di precisione ha portato il suo macchinario in una villa di S. Lazzaro, si costruiscono pezzi per siluri volanti.

Nessuna via ferrata è in funzione, anzi i tedeschi hanno permesso alla popolazione di svellere le traversine dei binari.

CONSIDERAZIONI MILITARI

Bisettimanalmente inviamo le informazioni concernenti le opere militari del nemico, effettivi, ecc.

Come considerazione generale possiamo affermare che attorno a Bologna e Imola non vi sono importanti postazioni fortificate. In proposito, nei posti dominanti, vi sono solo apprestamenti per piazzarvi mitragliatrici e pezzi di artiglieria, poche le fosse antitank, non molte le zone minate.

Nei circoli militari dei comandi tedeschi si ironizza molto sull'asserzione che essi: uno contro dieci immobilizzano due Armate Alleate (l'VIII^a inglese sul versante Adriatico e la V^a statunitense su quello tirrenico - ndr).

Di fatto le Divisioni tedesche di questo settore sono ad effettivi molto ridotti, il morale della truppa è molto basso. Un particolare: sulla linea del fronte, ogni soldato ha un'arma automatica, ciò determina un volume di fuoco che può indurre a credere che si sia in forze.



Nella foto: un esemplare di missile V2 (detto anche "sigaro volante"), nella base austriaca di Ebensee, costruito in gallerie scavate dai deportati di tutta Europa. Nella bolognese ACMA venivano prodotti particolari di precisione.

In questi giorni circola in città la voce che i tedeschi si ritireranno al di là del Po, in effetti il nostro servizio informazioni non nota apprestamenti del genere.

Sarà nostra cura dare maggiori dettagli se richiesti a tenere informazioni delle variazioni che potessero avvenire in seguito a distruzione o rapine da parte dei nazi-fascisti. Si da assicurazione che il problema ospitaliero e quello idrico stanno massimamente a cuore al C.d.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale ndr) che da vari mesi si interessa della cosa.

Gli Alleati a Bologna potranno prendere contatto col C.d.L.N. il quale ha già nominato tutti gli organi amministrativi della città. Troveranno a loro completa disposizione il C.U.M.E.R.

Tre giorni dopo il CUMER ha inoltrato questo supplemento

COMANDO MILITARE UNICO
EMILIA-ROMAGNA S.I.M.
Prot. 012/S 31 gennaio 1945

AL QUARTIER GENERALE ALLEATO SUA SEDE

A completamento delle notizie trasmesse con nostra Prot. 011 del 28/1/1945:

CAMPI SPORTIVI:

IPPODROMO (fuori Galliera, via di Corticella) Area interno campo circa mq. 7.000. Esterno campo, entro il recinto, altri mq 2.500. Vari fabbricati scuderie, locali coperti sotto tribune, energia elettrica per illuminazione ed industriale, fognature ed acquedotto.

APPROVVIGIONAMENTO ELETTRICO

Modeste le fonti locali di energia idrica e termica. Già attualmente tali fonti sono quasi inutilizzabili in seguito a bombardamenti aerei e distruzioni da parte dell'esercito di occupazione.

Attualmente tutta l'energia proviene dal Nord. Quindi al ritirarsi delle truppe di occupazione la città rimarrà praticamente senza energia elettrica.

Per l'alimentazione dal Sud restano in efficienza soltanto trasformatori di tensione primaria di 50.000 V (Volt – ndr) che il Com. Tecnico del C.d.L.N. sta cercando di sottrarre alla distruzione con buone speranze di successo. Potenza di tali trasformatori circa 8.000 kw. (chilowatt – ndr). Occorrerà perciò predisporre in conformità le linee di alimentazione del sud.

Il carico normale per la città di Bologna è di circa 25.000 kw.

INFORMAZIONI SANITARIE

Le condizioni igienico-sanitarie sono in complesso soddisfacenti, per quanto l'abnorme agglomeramento di popolazione (circa il doppio della normalità, in massima parte contenuta nella vecchia cinta urbana), lo stato di rovina completa di certi quartieri a seguito delle incursioni aeree, la presenza di bestiame in locali cittadini non adeguati allo scopo, la quasi completa assenza di servizio di nettezza urbana, la presenza di gruppi di individui provenienti da zone di campagna dove esiste il tifo allo stato endemico, lascia prevedere l'insorgere di forme intesti-



Posti di blocco tedeschi a tutte le porte di Bologna. Nella foto perquisizione della Feldgendarmarie a porta Santo Stefano per contrastare l'attività della Resistenza.

nali infettive col sopraggiungere della stagione calda.

Per quanto riguarda la morbilità non esistono attualmente in Bologna malattie esotiche contagiose, quali colera, tifo petecchiale, vaiolo. Qualche caso di tifo addominale, a decorso prevalentemente benigno, non eccedente le normali percentuali. Si

osserva invece un relativo aumento di casi di difterite, anche in adulti. Anche questa malattia è però tuttora contenuta in una percentuale non superiore al 12/15% in più degli scorsi anni. Data però la scarsità di siero curativo e la quasi assoluta impossibilità di rifornimento è da temersi una diffusione di tale malattia.

L'attuale attrezzatura ospedaliera di Bologna è complessivamente di letti 3500 circa. È stata bensì prevista l'apertura di nuovi ospedali ma non si è potuta effettuare per mancanza di letterecchi. Qualora fosse possibile disporre di adeguate attrezzature si potrebbe costituire in Bologna un numero di letti sicuramente doppio di quello attuale.

DISPONIBILITÀ E RISERVA DI MATERIALE FARMACEUTICO NELLA CITTÀ

Scarse le disponibilità soprattutto per quanto riguarda i sulfamidici e i disinfettanti. Scarsissimo per i preparati di chinino e di jodio per i sieri e vaccini. Presso che inesistente la disponibilità di materia di medicazione, alcool, tintura di jodio, batteriofagi o disinfettanti intestinali, preparati vitaminici, steroidolo. Esiste invece una certa riserva di medicinali vari, non ben precisabili, dato che si tratta di materiale occultato. ■

Il governo della città

La concorde azione dei partiti politici rese possibile già nello stesso giorno della liberazione di dare vita al governo dei gangli vitali della città. Ingentissimi i problemi, soprattutto concernenti il rifornimento dei generi alimentari, la salute della popolazione, un tetto per i sinistrati, i servizi pubblici. Il Comitato di liberazione nazionale – che aveva già scelto Giuseppe Dozza (comunista) quale sindaco - a firma del presidente Antonio Zoccoli (Partito liberale) e del segretario Verenin Grazia (Partito socialista) emanò il decreto di nomina della carica di prefetto Gianguido Borghese (Partito socialista), questore Romolo Trauzzi (Partito d'Azione), Giorgio Melloni (Democrazia Cristiana) presidente della Deputazione provinciale, Massimiliano Alberini Quaranta (Partito liberale) presidente della Commissione economica regionale – poi Camera di commercio.

"Abbiamo tratto il desiderio di saperne ancora di più"

Dalla visione ragionata di un film e di un documentario è scaturito un glossario della Shoah. Emozioni e sensazioni scritte sul foglio.

*Prof. Stefania Sgrò**

ABBIAMO studiato il "Giorno della Memoria", ovvero l'anniversario della liberazione del lager di Auschwitz, il più grande e temuto campo di sterminio tedesco: nei suoi forni crematori sono morte migliaia di persone ed è giusto ricordarle, è giusto dare il proprio appoggio morale alle vittime e ai famigliari dei deportati deceduti o sopravvissuti.

Con la mia classe, la 3°C, abbiamo scelto di fare lezione cercando di capire non solo cos'è avvenuto durante la seconda guerra mondiale, ma anche cosa è successo in quei terrificanti luoghi inventati dalla macchina criminale nazista e chi sono stati i protagonisti, loro malgrado, della Shoah. Abbiamo commemorato il giorno della memoria guardando due film, uno è Schindler's list che parla di un imprenditore tedesco che spende tutti i suoi averi per salvare dei deportati ebrei da morte sicura; è un film molto toccante perché fa vedere molte caratteristiche del nazismo, ma essendo un film dà un'idea approssimativa di ciò che volesse dire vivere nei campi di sterminio, che era quanto noi volevamo approfondire.

Abbiamo quindi guardato un film-documentario The Last Days: qui si percepisce veramente cosa fosse un campo di sterminio, proprio perché vi sono raccolte le testimonianze di alcuni sopravvissuti di Auschwitz, ci sono molte foto toccanti e sono foto vere.

Le foto, le memorie dei sopravvissuti, tutto questo ci ha lasciato addolorati, ci ha lasciato una specie di vuoto den-

tro, avevamo bisogno di saperne di più. Infatti dopo aver visto i due film le nostre teste erano piene di immagini e sensazioni ancora prive di un significato preciso, parole inerenti a quel periodo di morte, a quelle persone morte senza un perché. Mossi da questa voglia di capire meglio, abbiamo creato un Glossario della Shoah, cioè un cartellone su cui abbiamo scritto le parole più significative e ricorrenti sulla Shoah con la relativa spiegazione del significato, cosa che ci ha consentito di farci un quadro abba-

stanza completo del fenomeno. Ma qualcosa rimaneva indietro: uno scarto di emozioni e dolore che non aveva una spiegazione razionale, per cui alcuni degli alunni, su suggerimento dell'insegnante, hanno dato voce a queste emozioni immedesimandosi nei panni di un deportato ed interpretando una parola o una sensazione di un vocabolario tutto soggettivo e partecipato.

Lo si legge nelle frasi seguenti questa nota.

**Insegnante di lettere nella scuola media "Zanotti"*

ORRORE

Il freddo di questo inverno è pungente, la fame ci domina, siamo tutti pelle e ossa. Quando finirà questo orrore? Arriverà qualcuno a porre fine a tutto questo?

Valentina

INFERNO

Siamo ammassati come bestie in que-

> segue a pag. 12

Lezioni con ex partigiani, deportati,

Cosa fu il nazifascismo?

Gli anni della dittatura e dell'occupazione. Un laboratorio di

Alessandra

D I GRAN-DE interesse le lezioni-testimonianze nelle scuole che la sezione ANPI "Gianna

Tarozzi" della zona Barca di Bologna, ad integrazione dello studio della storia contemporanea, che avviene sotto la guida degli insegnanti. Finora si sono svolte nelle scuole medie "Giuseppe Dozza", "F.M. Zanotti", "G.B. Martini" ex annessa al Conservatorio. E' stata nostra cura offrire il massimo di qualità dei contributi: partigiani, deportati nei lager, magistrati, pubblici amministratori. Gli studenti (classi II e III, in taluni casi anche di I) dimostrano un notevole interesse per quanto viene fatto loro conoscere. Si registra infatti non solo attenzione alle parole che vengono loro dette, ma anche un'attiva partecipazione nella forma delle

domande che loro stessi rivolgono agli ospiti.

I quali sono stati - gli altri od in occasioni diverse - i partigiani Mario Anderlini (ascolto divertito del racconto dello stratagemma che egli usò per depistare i fascisti: la stampa di uno pseudo ricordino funebre a lui dedicato dalla famiglia), Armando Gasiani e Remo Zanna (partigiani e deportati nei lager tedeschi), Gabriella Zocca (staffetta della 63^a Brigata "Bolero" nei colli bolognesi), il presidente del Quartiere Reno Vincenzo Naldi e la consigliera Marisa Guidoreni, la giudice Maria Acierno,

"Sono lezioni vive che ci fanno capire"

Prof. Maria Novella Romandini*

FRUTTO dell'incontro per la giornata della Memoria, vi invio alcune lettere dei ragazzi delle classi 1^a, 2^a e 3^a della scuola "G. B. Martini", per esprimere il senso profondo che la vostra partecipazione assume ogni volta che ci incontriamo, con voi che accettate di venire ad arricchire le nostre lezioni. Grazie per il prezioso contributo della vostra testimonianza alla didattica della storia, affinché essa possa essere non solo appresa, ma anche compresa, per non dimenticare.

**Insegnante di lettere della scuola "G. B. Martini"*

Scrivono gli alunni:

Abbiamo compreso molto "Che cos'è la giornata della memoria". E' questa la domanda che molti bambini rivolgono ai propri genitori in questa particolare occasione i quali, a volte, non sanno rispondere esattamente e, per fare in modo che i bambini possano impararla e a loro volta spiegarla ai loro figli, la nostra scuola ha organizzato, come già da qualche anno, questo incontro. Abbiamo ospitato Alessandro Masi, segretario dell'ANPI della Zona Barca Quartiere Reno, Armando Gasiani, deportato politico e la giudice Maria Acierno. La testimonianza di quegli eventi ci ha

colpito soprattutto per la crudeltà che subirono milioni di persone ormai prive di identità, senza più nome, capelli, età e sesso. Il sig. Armando Gasiani ci ha raccontato la sua esperienza di partigiano, deportato all'età di 17 anni nel campo di Mauthausen insieme al fratello Serafino. La scarsità di cibo, la carenza di condizioni igieniche, la privazione di abiti idonei alle temperature, l'obbligo di lavori pesanti, provocarono la morte di milioni di deportati tra cui suo fratello. La condizione di sottomissione e umiliazione subita, aveva provocato uno stato di annullamento della persona e della dignità umana. Questi uomini sono stati protagonisti involontari della tragedia nazifascista. Possono raccontarci le loro esperienze con ricordi chiari e stampati nella memoria come in un libro di dolore. Abbiamo anche visto e percepito le emozioni di ricordi dolorosi provati da Armando Gasiani durante la proiezione del filmato che, anche se un po' impressionante, ci ha dato la consapevolezza di quel terribile passato.

La giudice Acierno ci ha intrattenuto sul contenuto delle leggi razziali e sulla stesura ufficiale della Costituzione Italiana che ha visto riunite tutte le forze politiche antifasciste. Abbiamo compreso il valore delle norme contenute nella Costituzione perché da essa deriva la nostra libertà, la nostra sicurezza e il rispetto dei diritti umani e del cittadino. L'esperienza vissuta ha avuto un forte impatto su tutti i ragazzi della scuola, che si sono sentiti motivati e alcuni sono riusciti ad esprimere i loro vissuti e ad aprirsi per merito di questa esperienza. Anche per questo vogliamo ringraziarvi per la vostra testimonianza che ci offre sempre un'occasione di riflessione e maturazione consapevole della conoscenza storica. Un grazie particolare ad Alessandro Masi che ci accompagna in tante esperienze legate alla nascita della nostra Repubblica.

Gli alunni della scuola secondaria di 1° grado "G.B.Martini" I.C. n°6 di Bologna.

i, magistrati, amministratori pubblici

Lo raccontano i testimoni

o intergenerazionale alle scuole "Giuseppe Dozza" della Barca

*dro Masi **

la giudice Matilde Betti, l'assessore comunale dott. Libero Mancuso, ex magistrato, così come il dott. Claudio Nunziata.

Alla "Dozza" è stato costruito un laboratorio intergenerazionale dal titolo "Il filo della memoria". Gli studenti, coadiuvati dai docenti, sono stati parte attiva recitando ognuno, in avvicendamento, brani dei lavori realizzati in gruppo, sulla base delle testimonianze udite e delle ricerche compiute sui documenti. Tra questi ultimi il famigerato "Manifesto sulla purezza della razza" emanato dal regime fascista il 14 luglio 1938 (in Germania nel

1933), da cui partì lo sterminio di ebrei, zingari, omosessuali. Si sono avvicendati Marika, Christian, Sou-

hail, Arianna, Martin, Alice, Federica, Cecilia, Matteo, Denisa, Rebecca, Lorenzo, Leila, Jonathan, Leonardo, Alessia, Chiara, Margherita, Zahid, Leonardo, Gioia, Giovanni, Wahidur, le cui letture hanno particolarmente toccato gli animi e le menti.

Parecchie classi delle scuole medie della zona verranno accompagnate in queste settimane a Monte Sole per lezioni all'aperto sui luoghi della strage di Marzabotto e sui temi della pace.

* Segretario della Sezione ANPI Barca

> segue a pag. 12

Saperne di più

> segue da pag. 10

sto campo di concentramento: qui sporczia e morti ovunque e corpi scheletrici. Qualche pezzo di pane non sfama. Spero di non essere strappato alla mia vita e alla mia famiglia. Quest'inferno deve finire: la speranza non morirà con me.

Matteo

BAMBINI

Il treno corre veloce...un rumore assordante copre il pianto dei bambini e li fa sentire lontani.

Sara

SPORCIZIA

Siamo in un carro bestiame, tutti ammassati da giorni: è caldo. Sul treno non si respira per la puzza dei nostri escrementi. Non c'è aria! Non respiro più! Spero di poter arrivare alla fine di questo interminabile viaggio.

Martina

FANGO

Mi trovo in mezzo a persone scheletriche, indossano tutte un pigiama a righe bianche e blu: ci navigano dentro. Ho paura di essere strappato alla mia famiglia e di essere condotto alla morte. Mentre cammino tra il fango ed il freddo penso a come abbia fatto Dio a permettere tutto ciò; poi noto dei soldati che mi si avvicinano: come trovano il coraggio di uccidere dei loro simili?

Salvatore

PREGHIERA

Per favore soldati...pietà...date a mio figlio un pezzo di pane lo pagherò con la mia vita...vi chiedo solo questo...

Matteo

SPERANZA

Sono qui, in mezzo alle ceneri dei morti, so che tra poco toccherà a me. Spero solo che quest'incubo finisca presto...ma com'è possibile tutto ciò? Di tanta speme, questo solo mi resta: che possa uscire vivo da qui, mio buon

Dio,donami almeno questo, dopo tanta sofferenza e dolore!

Giacomo

LAVORO

Appena arrivato al campo avevo paura: le persone con i capelli rasati, magre,ma avevo soprattutto paura di finire in una camera a gas...ma poi ho pensato che un giovane di vent'anni non l'avrebbero mai ucciso. Dopo un mese ho desiderato solo di morire...piuttosto che continuare a lavorare in questo posto.

Davide

RASSEGNAZIONE

Sono immerso nella sporczia e nei resti umani. Non so quanto tempo mi rimane, oramai quelli che conoscevo sono tutti morti, non so più dove sono i miei genitori. Mi assalgono pensieri terribili sulla loro fine. Non ce la faccio più a sopportare la sofferenza nel pensare ai giorni felici a casa con la mia famiglia. Non meritiamo tutto questo, nessuno lo merita! Non riesco più a dormire: se questo è la vita che devo vivere, preferisco morire per trovare almeno un po' di sollievo.

Serena

MORTE

Mi sento attraversare da un freddo calore e mi accorgo che sono morto mentre la neve mi rincorre piano piano e ricopre ogni mia traccia.

Yuri

Lezioni vive

> segue da pag. 11

P.S.

L'incontro è stato molto istruttivo anche sul piano umano tanto che desideriamo allegare alcuni scritti di tre nostri compagni della 1°A, due dei quali stranieri. Il primo originario del Kosovo che esprime quale può essere il significato di questa esperienza per un ragazzo che ha vissuto il trauma della guerra e dell'emigrazione. L'altro di una compagna brasiliana che valorizza tutto ciò che ci appartiene, ma di cui non sempre ricordiamo l'importanza. Infine la lettera di una compagna italiana che ci ricorda che il razzismo non si è chiuso solo dietro i cancelli dei campi di sterminio.

NON SI DEVE ODIARE

Nel giorno della memoria, sono venuti in classe a parlare del fascismo con i ragazzi un avvocato, un partigiano, e un signore che era stato in un campo di sterminio.

Fra questi, quello che mi ha colpito di più è stato il partigiano perché ha detto che, nella vita, non si deve odiare nessuno. Questa frase mi è piaciuta molto perché spesso io litigo con i miei genitori e dico che li odio. L'odio è un sentimento molto brutto e non bisogna confonderlo con la rabbia. L'odio può portare a compiere delle azioni brutte e violente, com'è successo nel periodo del fascismo.



Gli studenti delle scuole medie "Giuseppe Dozza" hanno tratto dalle lezioni gli spunti per consolidare i loro pensieri in una serie di cartelloni, di cui qui un esemplare.

Invece di odiare bisogna capire e conoscere chi è diverso da noi o chi ha idee diverse dalle nostre.

Io molte volte mi arrabbio con chi non si comporta come me o mi offende, ma devo cercare di avere più pazienza.

Se penso bene, credo di non aver mai odiato nessuno e sono molto contento di questo.

Spero di non odiare mai nessuno e spero che nessuno odi me.

(Testo originale nel contenuto.)

Safquet Zorjani (Lapi) I^A

STORIE CHE CI INSEGNANO

Io mentre sento tutte le brutte storie che assomigliano ad incubi, visto quelle facce senza speranze, persone che al posto dei nomi hanno i numeri e alcuni di noi che non sono soddisfatti dei propri nomi. Molte persone a quell'epoca sono morte di fame e noi che non siamo soddisfatti di ciò che mangiamo, loro darebbero qualsiasi cosa per mangiare, i legumi e le verdure che noi rifiutiamo. Molte persone uccise nella camere a gas, darebbero qualsiasi cosa per avere la vita che abbiamo. Immaginate quanti bambini

e ragazzi vorrebbero essere a studiare invece che morire di fame e di sete.

(Testo originale nel contenuto.)

Rebecca Gregorio Mendes Da Silva

I^A

QUANTO NAZISMO ANCORA

Sono contenta che siano venuti

Il sig. Masi, la sig.ra Acierno

ed il sig. Gasiani

E di quello che ci hanno detto

Non me ne laverò mai le mani!

Ho visto uno spettacolo

A dir poco indecente,

ho visto uccise,

torturate ed affamate

una moltitudine

di povera gente!

E questo perché?

Per un capriccio dei nazisti;

occhi azzurri e capelli biondi...

razza di egoisti!!

Approfittandosi del fatto

Che i diritti umani

Non erano messi per iscritto

Loro misero in atto

Le loro ingiuste leggi

Commettendo

Un orribile delitto!!

Ma dopo sei milioni

Di ebrei e di altri sterminati,

la legge ha fatto la sua parte,

li ha processati

E CONDANNATI!!

Ma neanche una condanna

Può riscattare

Tutti quei perseguitati,

perché a loro i diritti umani

SONO STATI NEGATI!!

Ma il razzismo esiste ancora

E sta anche nel ragazzo

Che dà fuoco allo straniero

E si diverte come un pazzo...

(Testo originale sia nella forma che nel contenuto.)

Camilla Marabini I^A

Bologna, 27 gennaio 2009

NELL' AUDITORIUM dell'Istituto comprensivo "Falcone-Borsellino" di Monterenzio è stato presentato il DVD realizzato da studenti e loro insegnanti, con una ricerca iniziata nell'anno scolastico 2006-2007 e conclusa al termine del 2008 sugli eventi bellici e sulla condizione di vita della popolazione nel periodo 1944-1945 della Seconda Guerra Mondiale nel territorio. Dalle vive testimonianze delle persone di quella generazione, rilasciate ai giornalisti in erba, in video-interviste, emerge un quadro per gli adolescenti del tutto inedito che ha destato un vivacissimo interesse, tant'è che si è pensato ad una serie di riproduzioni. Il progetto è stato promosso dalla direzione Museo della Resistenza di Bologna, dall'Anpi provinciale (cui si deve un adeguato contributo) e colto con impegno dalla allora preside Filomena Massaro e dai docenti in particolare la prof.ssa Caterina Taglioni, che

Col contributo dell'ANPI

La guerra a Monterenzio in un video della scuola

hanno indirizzato e assistito i ragazzi. Ora si lavora per trovare ulteriori fondi per poterne distribuire copie ad ampio raggio.

Seguiranno altre nuove iniziative per i ragazzi di Monterenzio, promosse dall'Anpi Comprensoriale di Loiano, Monghidoro, Monterenzio e San Benedetto Val di Sambro sul tema "Guerra, pace e integrazione".

La prima si è svolta il 23 febbraio scorso, sempre nell'auditorium del complesso scolastico "Falcone-Borsellino", con la visione di un video del regista Davide Masi, intitolato La Forza del Ricordo, girato in treno durante un viaggio verso Auschwitz, con il giornalista e scrittore Carlo Lucarelli. E'

stata aperta a genitori e cittadini. Anche il nome Auschwitz ha una storia. Il luogo è ubicato nella Polonia meridionale, all'epoca era un piccolo centro di nome Oswiecim; trasformato in tedesco con l'occupazione nazista, diventato poi tristemente noto durante la 2° guerra Mondiale. Nella zona furono attivati diversi campi di concentramento.

La seconda è prevista per il 23 maggio 2009: escursione a Monte Sole con visita guidata, per iniziativa dell'Istituto, ora diretto dalla nuova preside prof.ssa Rita De Matteo e con l'intervento dell'ANPI provinciale, in collaborazione col Comune di Monterenzio.

Felicita Cosentino

L'INVITO rivolto dall'ANPI provinciale ai lettori e amici di sostenere con sottoscrizioni per la nostra rivista è favorevolmente accolta.

Pubblichiamo pertanto un nuovo elenco di quanti, a vario titolo, si sono uniti generosamente alla risposta. Lo faremo naturalmente nei numeri seguenti di "Resistenza".

Ci incoraggia nel lavoro la considerazione per il ruolo che essa svolge per mantenere viva ed alta l'azione democratica per l'attuazione completa della Costituzione, contro gli attacchi di

Sottoscrizioni per "Resistenza"

destra che mirano a demolirla.

La sezione ANPI del quartiere Porto a ricordo di Sonilio Parisini, cui la sezione è intestata, e dei partigiani del quartiere che non sono più con noi, sottoscrive euro 50.

Francesco Franzoni sottoscrive per "Resistenza" 50,00 euro in ricordo della moglie Domenica Musconi.

Vinka Kitarovic, Bologna, euro 40

Sez. ANPI Castenaso, euro 1000

Michele Campanella, Monzuno, euro 50
Domenico Grillenzoni e Ida Panzacchi, Bologna, euro 10

Il contributo di 150 euro versato dalla sezione ANPI Barca si è avvalso anche delle sezioni di Casalecchio di Reno e Marzabotto.

A cinque anni dalla sua scomparsa, avvenuta l'8 aprile 2004, i familiari ricordano Luigi Arbizzani con profondo, immutato affetto.

Katia Arbizzani, Bologna, euro 30 ■

La storia nella scuola

Insegnare valori e principi della nostra Costituzione

Mauria Bergonzini

BATTERSI affinché i principi informativi della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni": così dice lo Statuto dell'ANPI e così in tanti vogliamo per continuare a radicare la democrazia nel nostro Paese.

Ma davvero principi e valori possono essere insegnati? E come fare per evitare che questo insegnamento assuma la forma di un "catechismo laico" che dà pochi frutti, che sa di retorica, che non incide nei comportamenti dei ragazzi e delle ragazze?

Quale il ruolo della scuola in tutto questo?

Cominciamo intanto dalla scuola che ha, per missione, tre doveri: istruire, socializzare, educare.

Sull'istruire non ci sono dubbi: la scuola è il luogo in cui si trasmettono i saperi, le conoscenze organizzate in distinte discipline. C'è chi critica l'eccesso di frammentazione del sapere, ma nessuno può discutere questo com-

pito essenziale della scuola.

Il lavoro per la socializzazione è ancor più evidente oggi con l'inserimento dei bambini e dei ragazzi che vengono da altri Paesi per i quali l'ingresso a scuola diventa un vero e proprio "battesimo" in un ambiente diverso da quello familiare. Ma la socializzazione è sempre stato compito della scuola pubblica ed uno dei suoi grandi valori rispetto alle scuole private in cui, proprio per scelta, ci si trova, nella grande maggioranza dei casi, fra "simili".

Sulla funzione educativa della scuola la discussione è più aperta proprio perché l'educazione è per eccellenza dedicata alla trasmissione di valori e di principi. Altre "agenzie" formative ricoprono (e pretendono) questa stessa funzione: la famiglia, naturalmente, ma anche la Chiesa, meglio dire le Chiese. Siamo convinti che alla scuola pubblica compete l'educazione ai valori costituzionali che fondano la nostra Repubblica, a principi informativi della Guerra di liberazione, come dice

lo Statuto dell'ANPI, che devono diventare comune riferimento per i giovani cittadini.

I primi tentativi di inserimento dell'"educazione civica" risalgono alla fine del 1943 su proposta del colonnello americano, divenuto allora responsabile dell'educazione nell'Italia liberata, con l'intenzione di defascistizzare la scuola. All'introduzione effettiva della materia nei programmi scolastici si dedicò Aldo Moro nel 1958, ma, nel corso degli anni, l'insegnamento non ha mai davvero messo radici: spesso è stata una disciplina laterale, secondaria, subordinata alle materie "forti".

Lo stesso decreto Gelmini prevede una sperimentazione nazionale sul tema della "Cittadinanza e Costituzione": stiamo a vedere cosa succederà visto che l'insegnamento dovrebbe comprendere anche "l'educazione ambientale, alla salute e quella stradale". Un curioso assortimento!

Altre esperienze si stanno diffondendo - non senza difficoltà - come conse-

guenza di una raccomandazione del Consiglio d'Europa: il governo dello stato federale di Berlino (a guida socialdemocratica) ha recentemente resa obbligatoria in ogni scuola l'"istruzione etica" per diffondere i valori etici laici universalmente conosciuti e lo stesso è avvenuto in Spagna. In entrambi i casi non poche critiche sono state sollevate dalle Istituzioni religiose che hanno visto in questo un ridimensionamento dell'"ora di religione", divenuta facoltativa.

Insomma, al di là delle affermazioni di principio, siamo ancora di fronte ad una materia controversa, che divide e che non viene universalmente considerata come strumento per comprendere il sistema dei diritti-doveri di cittadinanza e per fare proprio il significato dei valori e delle regole del vivere civile in democrazia.

Come educare ai valori, ai principi della nostra Costituzione? So poco di pedagogia. In ogni caso penso che i valori si possono trasmettere attraverso il dialogo ragionato ed aperto con i



(Ideazione e realizzazione grafica di Gabriele Sossella)

ragazzi e con una capacità di argomentare che faccia nascere l'interesse, che apra alla riflessione. Forse serve una "cassetta" di esempi, di fatti di cui si parla ordinariamente nel quotidiano, da usare sotto la guida dell'insegnante per pensare insieme, per riconoscere i molti punti di vista, per aprire alle domande scomode, quelle che fanno scoprire il significato (ma anche spesso i diversi significati) dei valori e li fanno risaltare nella loro concretezza. Già, i valori spesso ci sembrano cose astratte, più legate agli ideali se non

proprio alle ideologie. I valori invece sono proprio cose concrete che si traducono nei comportamenti di ogni giorno e che sono anche molto utili, ad ognuno di noi, nel momento in cui bisogna prendere una decisione o fare una scelta.

Più difficile è, spesso, essere coerenti con i valori a cui ci riferiamo: "la coerenza - ha scritto il magistrato Gherardo Colombo - significa riempire le leggi

con il proprio comportamento, la propria attività, il proprio rispetto nella quotidianità, consapevoli che, in caso contrario, le regole resterebbero lettera morta".

Ecco allora il valore dell'esempio come strumento per allevare i giovani: chi ha un qualche ruolo educativo sa che non c'è nulla di più potente e trasparente dei nostri comportamenti quotidiani.

Da qui anche l'immensa responsabilità della nostra scuola. ■

UN FRUTTUOSO scambio culturale è avvenuto poco tempo addietro tra giovani di due realtà diverse che si sono confrontati sui rispettivi territori. Si tratta di un gruppo di ragazze e ragazzi di Castenaso i quali, con la collaborazione dell'ANPI locale, hanno ospitato un gruppo di coetanei del Quartiere ZEN di Palermo: è stata avviata una collaborazione fin dal maggio 2008, nell'ambito di un progetto di "turismo responsabile". La comitiva siciliana ha approfondito varie tematiche del nostro territorio.

Partendo da una sensibilizzazione sui temi dello stragismo, con la visita alla stazione centrale di Bologna, i palermitani hanno preso contatto con il mondo della cooperazione recandosi al Centro Nova per incontrare alcuni dirigenti di Coop Adriatica che hanno illustrato loro il quadro generale, il ruolo e le attività delle cooperative.

Scambio culturale: tra i giovani di Castenaso e di Palermo

Un altro aspetto importante trattato nel corso di questa visita è stata la memoria storica dell'Antifascismo e della Resistenza spiegato proprio dalla voce di coloro che hanno vissuto quella pagina gloriosa della nostra realtà: la voce dei partigiani. Il riscontro è stato più che positivo. I ragazzi erano realmente presi dai racconti di Olindo Pazzaglia, Gaetano Viaggi e Arnaldo Tomesani che hanno parlato della battaglia di Fiesse e di Vigorso (i tedeschi uccisero i componenti di una famiglia contadina e fucilarono dodici partigiani caduti prigionieri) e del duro ed

epico scontro di Ca di Malanca, sulla montagna in provincia di Ravenna. Il loro interesse si è manifestato con domande per conoscere i dettagli e le dinamiche della guerra partigiana e di come i nostri combattenti erano riusciti a scampare alle rappresaglie nazifasciste, senza tralasciare gli eventi tristi e le amare sconfitte.

Insomma una esperienza da ripetere alla quale è seguita una visita dei nostri giovani di Castenaso alla città di Palermo che ha suscitato altrettanto interesse e attenzione nei confronti di una realtà complessa dove diventa determinante il ruolo delle nuove generazioni. ■

*Associazione
Legame Legalità e Memoria*



Il processo alle SS nel Tribunale militare di Verona

Eccidio di Casalecchio una “tardiva attualità”

Quando i documenti furono occultati nell'armadio della vergogna.
Come spazzare via la polvere della Storia, ulteriore conversazione
con l'avv. Andrea Speranzoni

IL PROCESSO in corso a Verona innanzi al Tribunale militare (presidente il dott. Vincenzo Santoro, Pubblico ministero il dott. Marco De Polis) che vede imputato l'ex SS tedesco capitano Manfred Schmidt, novantaseienne, uno dei responsabili dell'efferato eccidio di tredici partigiani consumato il 9 ottobre 1944 a Casalecchio di Reno, fa emergere, udienza dopo udienza, tutto l'orrore della pratica vendicativa dei nazisti che opprimevano il nostro paese con l'ausilio attivo dei fascisti. Hanno reso testimonianza partigiani che riuscirono a sottrarsi alla cattura dopo l'aspro combattimento di Rasiglio, nelle alture di Sasso Marconi. Uno di essi, Remo Zanna, ha raccontato alla corte di aver visto l'assassinio del prete di Tignano. Sono stati ascoltati familiari delle vittime costituitisi Parte civile, così come il Comune di Casalecchio, Provincia di Bologna,

Regione Emilia Romagna, assistiti gli uni dall'avv. Andrea Speranzoni e gli enti locali dall'avv. Giuseppe Giampaolo. Tra gli altri è stato ascoltato in aula lo storico Paolo Pezzino, che ha studiato approfonditamente le gesta criminali degli Schutz Staffeln, specie nell'Appennino tosco-emiliano. La difesa dell'imputato ha chiamato a testimoniare a discolpa un altro ex SS vivente, Paul Rosch, di Klagenfurt, Austria, all'epoca radiotelegrafista e oggi di 86 anni. La sua deposizione era prevista per il 18 febbraio scorso, ma costui non si è presentato. Avrebbe dovuto raccontare che il camerata capitano Schmidt era un benemerito,

Foto in alto: l'aula del Tribunale, durante un'udienza. Sullo sfondo il presidente dott. Vincenzo Santoro, pubblico ministero e il dott. Marco De Paolis

in quanto ufficialmente addetto allo spionaggio delle SS, in realtà passava le notizie alla corrispondente organizzazione americana in cambio dell'impunità a guerra finita. Nell'agenda del tribunale, dopo l'udienza del 25 marzo, figurano in aprile quelle riservate all'istruttoria dibattimentale.

Resistenza ha pubblicato (n.1 febbraio 2009) un'intervista all'avv. Speranzoni sulle caratteristiche del processo; gli abbiamo chiesto un ulteriore approfondimento dell'importante materia, ottenendo un nuovo colloquio, di cui diamo di seguito conto.

D: Per quali ragioni, a suo parere, questo processo non è, e non sarà, un “processo politico”? E per quali ragioni, secondo lei, questo potrà sembrare o diventare un “processo politico”?

R: Il processo di Verona è un processo e null'altro. Non è poco, tuttavia, dato che l'insabbiamento dei fascicoli ne ha impedito lo svolgimento per quasi sessant'anni. Non è politico e non lo sarà, perché i criteri di formazione della prova e le garanzie difensive saranno le stesse di qualsiasi altro processo penale. C'è inoltre un altro fattore da considerare: proprio per la gravità dei fatti e proprio perché un processo per crimini contro l'umanità ha un'indubbia importanza pubblica, mi aspetto che il difensore dell'imputato dia battaglia su tutto.

Ciò è avvenuto nel processo per i fatti di Marzabotto dove ho difeso 83 familiari delle vittime e dove i difensori degli imputati arrivavano ben preparati. Non dimentichiamo che in quel processo, a fronte di 10 ergastoli definitivi, vi son state anche 7 assoluzioni definitive. L'unica accezione ammissibile dell'aggettivo “politico” ritengo vada ricercata nel significato greco della parola: Polis, Città. E' cioè un processo che riguarda un crimine che ha leso i principi fondanti la democrazia, in un momento in cui la democrazia stava nascendo. Il processo, essendo pubblico, è perciò rivolto alla “Città”. La prova penale ed il suo raggiungimento è tutt'altro.

D: L'istruttoria e il dibattimento processuale quale utilità lei ritiene potranno avere ai fini della scrittura storica, della ricostruzione dei fatti e della comprensione del contesto socio-politico in cui quei fatti si sono compiuti?

R: Penso che qualsiasi processo penale per fatti così gravi, se corroborato da indagini fatte bene possa offrire fonti di indubbio interesse storico e possa contribuire a ricostruire il contesto di quei fatti.

D: A suo parere, familiari, amministrazioni locali, associazioni chiedono un processo e una sentenza per "la Storia" o per esigenze legittime di giustizia: tutelare i diritti e punire chi li offende?

R: Credo che la risposta a questa domanda possa variare a seconda di chi sia l'interlocutore. Tra i familiari delle vittime il pensiero più frequente che mi è stato riferito non è quello di "fare un processo alla Storia" o "vendicare" alcunché, ma è quello di ristabilire delle responsabilità personali attraverso il veicolo istituzionale rappresentato dalla giustizia. Arrivare al processo dopo sessant'anni è stato un primo traguardo raggiunto, il prossimo sarà

giungere ad una conclusione del primo grado. Circa le vittime di questi reati, persone in carne ed ossa che ancora soffrono e vivono il trauma per il loro vissuto, credo che la scelta come avvocato di parte civile di calare il processo nella loro realtà personale, tralasciando il "volar alto" della Storia con la S maiuscola sia un'opzione non solo obbligata dalle regole del processo e dal tema di prova costituito dal danno, ma anche un modo per consentire loro di raccontare.

Il processo, poi, non ripete la storia delle vittime, ma semmai ne rappresenta la nascita da un punto di vista storico. Un inizio, a ben vedere, negato per sei decenni.

L'armadio della vergogna non ha dunque rinchiuso solo i nomi e le indagini verso gli imputati, ma anche la vita delle vittime dei reati e le chances stessa di ottenere giustizia, superando almeno in parte il trauma vissuto.

D: Esistono precedenti, analoghi processi per crimini compiuti in un periodo bellico?

R: In Italia negli ultimi 15 anni, dopo la scoperta dell'armadio a Palazzo Cesi a Roma (oggi sede della Corte Militare di Appello) sono stati celebrati nume-

rosi processi per crimini di guerra-crimini contro l'umanità; i precedenti erano costituiti dal processo a carico del Generale Simon del 1947, quello a carico del Maggiore Reder per i fatti di Marzabotto, quello a carico dell'SS Herbert Kappler per l'eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma. Altri precedenti riguardarono l'eccidio di Caiazzo, quello della valle del Biois, quello delle Fosse Ardeatine (imputati Karl Hass ed Erich Priebke) del 1994. Inoltre, più recenti, il processo a carico di Friedirch Engel per il massacro di 246 persone a Genova, quello a carico di Michael Seifert per le torture ed i massacri compiuti nel lager di Bolzano.

Più in generale invece, la giustizia militare, oltre ai casi dei processi davanti alle Corti internazionali di Norimberga e Tokyo, ha una propria storia sia in Paesi europei (il processo del 1987 contro l'ex SS Klaus Barbie in Francia ad esempio) che in paesi extraeuropei. Ulteriormente importante è tutta la giurisprudenza via via formatasi negli ultimi anni presso le Corti Internazionali chiamate a giudicare crimini commessi nell'ambito di conflitti armati interni. In particolare presso il Tribunale Penale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia negli anni '90 (TPIJ), quello per il Ruanda (TPIR) e presso la Corte Penale Internazionale (CPI).

D: Io, però, ancora mi chiedo: quei capi d'imputazione per i fatti di Marzabotto o di Casalecchio, dalla "premeditazione" alla "crudeltà e sevizie nei confronti di inermi cittadini" sono parte del significato di "guerra", sono la guerra, o si può dimostrare la responsabilità personale di quei reati?

R: Nel diritto bellico del tempo i civili non potevano essere considerati parte di un conflitto. Anche la controparte belligerante, una volta neutralizzata e disarmata doveva essere sottoposta ad un trattamento previsto dalla normativa bellica in tempo di guerra. Sevizie esemplari, crudeltà nei con-

> segue a pag. 18



Alcuni famigliari delle vittime dell'eccidio, costituiti in Parte Civile, mentre assistono all'udienza. La presenza è sempre assai numerosa, assicurata con un viaggio in pullman dall'ANPI di Casalecchio

Eccidio di Casalecchio

> segue a pag. 17

fronti di persone catturate e disarmate, stupri nei confronti di donne inermi, l'uccisione indiscriminata di civili, donne, bambini ed anziani erano per la legge penale interna ed anche per i regolamenti interni alle SS stesse dei crimini di guerra. Chi agiva secondo queste regole di condotta non agiva in un contesto bellico, ma sapeva di agire in un contesto di gravissime violazioni. Ciò distingue l'azione bellica, fondata su un equilibrio tra due parti belligeranti ed un crimine di guerra. La vittima di un crimine come quello di cui parliamo è totalmente nelle mani del proprio aguzzino quando il crimine si consuma.

D: Può chiarirmi il significato dell'espressione da Lei usata all'udienza del 9 Ottobre scorso "danno da perdita parentale"?

R: Il danno da perdita parentale è quello subito da chi, in giovane età e nell'ambito di crimini di indicibile portata ha visto cancellare in queste operazioni di annientamento la propria famiglia. Va inoltre considerato che la famiglia stessa nel 1944 non assomigliava a quella che sperimentiamo oggi. Spesso le famiglie contadine del tempo vedevano la convivenza sotto lo stesso tetto di almeno tre generazioni di persone, erano inoltre nuclei più numerosi ed i legami sociali erano improntati nel territorio anche di Casalecchio ad una forte solidarietà che nasceva dall'esperienza delle fatiche del lavoro e dalla consapevolezza profonda che ognuno era importante per l'altro. Il superstite, si è spesso ritrovato a crescere in comunità spezzate da questi crimini; in contesti cioè dove non è stato più possibile crescere nell'ambito dell'affettività familiare ed allargata del tempo.

C'è inoltre il danno che ciascuno ha subito dall'orrore generato dalle vicende. I traumi scaturiti da quei fatti sono ancora oggi parte dell'esperienza quotidiana delle vittime.

D: Per Lei è stato, o sarà, molto problematico far sì che i testimoni

possano riferire i fatti impressi nella loro memoria senza forti turbamenti emotivi?

R: Le esperienze già concluse mi hanno insegnato che il processo per i familiari delle vittime e per i superstiti è certamente un'opportunità, di ottenere giustizia e, in una certa misura, anche di raggiungere un superamento del dolore attraverso l'atto del raccontare.

Si parla comunemente di memoria, racconto e ricordo, usando in modo intercambiabile queste tre parole. Per il testimone penso che l'atto del ricordare significhi ripercorrere l'esperienza del dolore vissuta. La parola deriva dal latino recordis, ritornare dalle parti del cuore, rimisurarsi con le emozioni provocate dal lutto. Il ricordo diventa racconto nella dimensione pubblica dell'aula d'udienza.

In sostanza all'avvocato ed ai Giudici interessano i fatti narrati dal testimone, ma è indubitabile che per il testimone, la storia narrata sia la propria storia. I turbamenti emotivi senza dubbio ci sono stati, ma il mio compito è stato e sarà quello di evitarli nel modo maggiore possibile ai miei assistiti.

D: So del suo incontro con una classe della Scuola Media Galilei di Casalecchio.

Che esperienza è stata per Lei?

Quale valenza educativa, a suo parere, può aver avuto per ragazzi e ragazze?

R: L'incontro che c'è stato con alcune Classi della Scuola Galilei di Casalecchio di Reno, è stato per me sorprendente. In questi incontri cerco di comunicare a questi giovani interlocutori la mia esperienza, mediata dal processo e dal ruolo che ricopro, ma pur sempre esperienza umana. Anche per me raccontare il processo è ricordare le parole nell'aula, nell'accezione che suggerivo prima. I ragazzi inoltre problematizzano molto di più degli adulti; hanno molta più capacità di interrogarsi e di interrogare. Aprono le categorie di pensiero attraverso il dubbio. Una domanda che mi mise in difficoltà fu: "come fa un essere umano a

non riconoscere in un altro una persona, ma una cosa?" Sarà anche compito di questi ragazzi capire la realtà dei crimini contro l'umanità e conservare la memoria storica di quei fatti per tramandarla a chi verrà dopo.

D: Un processo, da sempre non solo oggi, costituisce notizia assai interessante per i media, giornali e televisione; e le questioni che verranno dibattute sono diventate interessanti anche per il cinema, e non solo per il cinema italiano.

Lei crede che questo "Processo di Verona" riceverà l'attenzione dei media? Potrà esserne condizionato?

R: Processi per fatti così gravi ritengo sia inevitabile ed opportuno vengano seguiti dai media e dall'opinione pubblica. Non credo che ciò possa condizionare un risultato, credo invece possa informare in maniera compiuta ciò che accade nell'aula giudiziaria.

Sono stati girati degli straordinari documentari sull'argomento dei crimini di guerra e sui processi che ne sono seguiti. Sul processo celebrato a carico di Klaus Barbie vi è ad esempio il documentario di McDonald Il nemico del mio nemico, reperibile anche in dvd. Sul processo di Marzabotto Lo stato di eccezione, dei bolognesi Maccioni e Lepri rappresenta la realtà dell'aula ed il senso della testimonianza delle vittime. Sulle fiction relative all'argomento resto un po' scettico e perplesso, anche perché tendono ad allontanare nella percezione dello spettatore la realtà attuale delle vittime che lo ripeto sono persone reali che vivono una propria condizione nel presente. Vero è che l'interesse per la varietà dei temi che entrano nel processo dovrebbe essere seguita con grande attenzione per la sua "tardiva attualità" e per le cause che hanno generato tale ritardo.

Il processo per i fatti di Casalecchio di Reno nel panorama dei casi usciti dall'Armadio della Vergogna, ha una propria peculiarità, che penso sarà uno dei perni centrali dell'istruttoria dibattimentale.

(a cura di Paola Coltelli)

Obiettivo primario: proteggere le conquiste democratiche

Un patto ANPI e SPI-CGIL (rivolto anche ai giovani)

L'intero Comitato direttivo bolognese del sindacato pensionati si è tesserato all'associazione degli ex partigiani e antifascisti, ed un invito a farlo è stato rivolto anche a quelli delle 51 leghe. Significativo ricordo dei volontari della Brigata Maiella

*Bruno Pizzica **

UN PATTO di collaborazione in nome dei valori dell'antifascismo sui quali si fonda la nostra Costituzione, non a caso nata dalla Resistenza. Lo SPI (il sindacato dei pensionati della CGIL) e l'ANPI di Bologna lo hanno sottoscritto poco prima di fine 2008, condividendo la preoccupazione per una situazione politica e sociale, segnata da una evidente deriva proprio sul piano dei valori di riferimento sui quali è stata costruita l'Italia del dopoguerra. Sono i valori di democrazia, libertà, solidarietà, giustizia sociale che rischiano di restare titoli senza svolgimento in un Paese governato da una coalizione che dimostra di nutrire ben altre preoccupazioni, con un presidente del Consiglio che non ha mai ritenuto di partecipare alle celebrazioni annuali del 25 Aprile e un ministro della Difesa che propone di mettere sullo stesso piano la lotta dei partigiani per la liberazione del Paese e quello di chi combatté per la Repubblica di Salò, ultima, tragica (oltre che patetica) espressione del fascismo del ventennio. Gli effetti di questa deriva sono evidenti e ricorrenti: episodi di "squadrisimo" militante si sono ripetuti negli ultimi mesi, in varie città italiane compresa Bologna, mentre pacifiche manifestazioni di studenti adolescenti, a Roma, sono state aggredite da gruppi di estrema destra. C'è bisogno, di fronte a tutto questo, di mantenere forte e chiara la memoria di quello che è stato e di quello che vogliamo non accada mai più: l'Italia in mano ad un regime dittatoriale, la libertà annullata, il Parlamento can-

cellato, cittadini perseguitati, lavoratori licenziati fino alle persecuzioni razziali introdotte dalla sciagurata legge del 1938 e viatico alla alleanza bellica con il nazismo di Hitler che ci portò alla catastrofe della seconda guerra mondiale, complici genocidio di milioni di persone.

Questo è dunque il senso del Patto: collaborare insieme per trasmettere memoria di quegli anni, della difficile ricostruzione del Paese; rendere consapevoli le giovani generazioni della fatica e della sofferenza che sta alle spalle del benessere di oggi; fare in modo che nessuno consideri come acquisiti una volta per sempre i principi della democrazia; contrastare chiunque tenti di ignorarli o stravolgerli.

Proprio in queste ultime settimane, il presidente Berlusconi ha avanzato l'ipotesi di una modifica della Carta costituzionale che introduca anche in Italia, il Presidenzialismo; giustamente il presidente della Repubblica Napolitano, e con lui molti esponenti politici di opposizione, ma anche di maggioranza, hanno bocciato una idea che ridurrebbe ulteriormente il peso democratico del nostro Paese.

La Costituzione, i suoi principi fondamentali che continuano ad essere i più avanzati d'Europa e del mondo, non si toccano e tra essi c'è il delicato equilibrio dei poteri costituzionali, che garantisce la tenuta stessa dell'assetto democratico. Questo è un ulteriore messaggio che esplicitamente SPI e ANPI insieme possono e devono lanciare ai più giovani, nelle Scuole

innanzitutto. Con la sottoscrizione del Patto, l'intero Direttivo dello SPI bolognese si è iscritto all'ANPI (e speriamo che molti iscritti all'ANPI decidano di iscriversi allo SPI) e tutti i componenti dei direttivi e delle segreterie delle 51 leghe sindacali territoriali sono stati invitati a fare altrettanto: un segno simbolico, ma concreto di attenzione e partecipazione.

Del resto già qualche anno fa, ANPI e SPI avevano collaborato perché il Comune di Bologna desse il giusto riconoscimento all'apporto dato alla guerra partigiana e alla liberazione della nostra città, dai volontari della Brigata Maiella, formazione partigiana nata tra i monti della Maiella, in Abruzzo e che sotto la guida di Ettore Troilo e di Domenico Troilo, risalì la costa dell'Adriatico assieme alle forze di varie nazionalità ed etnie che componevano la VIII Armata Britannica, combattendo nelle Marche, poi nell'entroterra romagnolo ed emiliano a Brisighella, a Castel San Pietro, a Bologna ed infine ad Asiago. Grazie alla nostra iniziativa e alla sensibilità dimostrata dalla Giunta Cofferati, oggi alla Brigata Maiella è intitolato un Parco pubblico nel Quartiere Savena a testimonianza del sacrificio di tanti giovani per la libertà: tra essi c'era anche mio padre, Umberto, che ha ricordato con grande orgoglio, fino ai suoi ultimi giorni, quella esperienza e l'entusiasmante arrivo a Bologna la mattina del 21 aprile 1945, ricevendo il caloroso abbraccio, unitamente agli altri soldati e partigiani dei Gruppi combattenti italiani e degli eserciti alleati, dei cittadini che gremivano le vie centrali.

I nonni, i padri, i figli, e poi i nostri figli e ancora, generazione dopo generazione: perché i valori dell'antifascismo non vadano perduti.

* Segretario generale SPI

“Ho scritto una canzone nuova su Pedro, Cassio, il Brutto”

“Ogni tanto capita di scrivere una canzone nuova, e ho scritto una canzone nuova. O meglio, ho trovato una poesia scritta in dialetto bolognese e l'ho tradotta in italiano. Flaco ha musicato questa poesia in modo molto emozionante. Flaco ha musicato questi bellissimi versi, ed è una poesia che parlava della guerra partigiana, con dei personaggi che si chiamavano con dei nomi di battaglia: 'Pedro', 'Cassio', 'il figlio del Biondo', 'il Brutto'. Siamo in un curioso periodo di revisionismo, e siamo in un periodo in cui cercano...in cui qualcuno cerca di equiparare i combattenti della repubblica di Salò ai partigiani. Io dico che, con tutti i distinguo, con tutta la retorica che c'è stata, lasciamo stare, lasciatemi stare la Resistenza. La canzone si chiama 'Su in collina', e parla appunto di Pedro, di Cassio, il figlio del Biondo, il Brutto [...]”

“Parole di Francesco Guccini da una poesia in dialetto bolognese di Gastone Vandelli. Musica di Juan Carlos Biondini – Edizioni Musicali l'Alternativa srl Bologna.



Su in collina

Pedro, Cassio e poi me, quella mattina
sotto a una neve che imbiancava tutto
dovevamo incontrare, su in collina,
l'altro compagno, figlio al Biondo, il Brutto

Il vento era ghiacciato, e per la schiena
sentivamo un gran gelo, da tremare,
c'era un freddo, compagni, su in collina
che non riuscivi neanche a respirare

Andavamo via piano, e te cammina,
perché veloci non potevamo andare;
ma in mano tenevam la carabina
ci fossero dei togni a cui sparare

Era della Brigata il Brutto, e su in collina
ad un incrocio, forse, c'era già;
e insieme all'altra stampa clandestina
doveva consegnarci “l'Unità”

Ma Pedro ci ha fermati e stralunato
gridò: “Compagni, mi si gela il cuore,
legato tutto a quel filo spinato,
guardate là, c'è il Brutto, è là che muore!”

Non capimmo più niente, e di volata
tutti corremmo su a quella stradina;
là c'era il Brutto, tutto sfigurato
dai pugni e i calci di quegli assassini

Era scalzo, né giacca, né camicia
nudo fino alla vita e fra le mani
teneva un'asse di legno, con la scritta
“Questa è la fine di tutti i partigiani”

Dopo avere maledetto e avere pianto
l'abbiamo tolto dal filo spinato
sotto la neve, compagni, abbiam giurato
che avrebbero pagato tutto quanto

L'abbiam sepolto là, sulla collina
e sulla fossa ci ho messo un bastone.
Cassio ha sparato con la carabina,
un saluto da tutto il battaglione

Col cuore stretto siam tornati indietro
sotto la neve, andando piano piano,
piano sul ghiaccio che sembrava vetro,
Piano, tenendo stretta l'asse in mano

Quando siamo arrivati giù al Comando
ci hanno chiesto la stampa clandestina;
Cassio mostrò il cartello in una mano,
e Pedro indicò un punto, su in collina

Il cartello passò di mano in mano
sotto la neve che cadeva fina
in gran silenzio, ogni partigiano,
guardava quel bastone su in collina

IL TESTO originale, in dialetto bolognese, della poesia è contenuto nel libro di Gastone Vandelli che ha per titolo Appanna l'etar dè (Appena l'altro giorno), presentazione di Giuseppe Parini, illustrazioni di Alberto Martelli, Bologna 1979, Officina grafica bolognese editrice, 98 pagg.). È consultabile nella biblioteca comunale di via Scandellara n.50 (tel. 051 538 178); questi i riferimenti: inventario 13033, collocazione SL 457 VAN.

Gastone Vandelli è nato nel 1921 a Reggio Emilia da famiglia operaia, presto trasferita a Bologna. Ha cominciato a lavorare a dodici anni come fattorino di botteghe al pari di tanti altri coetanei. Assunto nel 1969 nel personale impiegatizio dell'Ospedale Maggiore del capoluogo emiliano, vi ha svolto tutta l'attività lavorativa. Nel 1949 ha vinto il premio nazionale l'Unità per la poesia dialettale. Copiosa la sua bibliografia.



Uno dei famosi "trasparenti" inventati dagli scenografi: questo è riferito alla poesia Mort in culéina. Nel settembre dello stesso 1950, lo spettacolo venne rappresentato ai Giardini Margherita, in una speciale edizione all'aperto con 10.000 posti a sedere, nell'ambito del Festival de l'Unità di quell'anno.

La poesia di Gastone Vandelli è stata recitata per la prima volta il 28 febbraio 1950 al Teatro Comunale di Bologna nell'ambito dello spettacolo Sulla via della libertà, del "Teatro di Massa", creato dal regista Marcello

Sartarelli, aiuto regista Luciano Leonesi, responsabile del balletto e coreografo Renato Besteghi, scenografia dei pittori Paolo Bracaglia e Saro Mirabella.

Articolato in due tempi e 45 quadri, lo spettacolo (13 le repliche) ebbe come "attori" 600 persone: operai, braccianti, mondine, impiegati, protagonisti della Resistenza, che si avvicendarono nei vari episodi della Lotta di Liberazione e nelle lotte del lavoro. I prezzi dei biglietti: poltrone numerate in platea Lire 400, nei palchi di primo ordine Lire 350, di secondo ordine Lire 300, di terzo ordine Lire 200, loggione Lire 100. Tra i collaboratori: Gillo Pontecorvo, Giuliano Montaldo, Valentino Orsini, i fratelli Taviani, Piero Nelli. Fu un'esperienza culturale e politica di grande interesse, esauritasi però in pochi anni. L'unica documentazione è contenuta nel volume di Luciano Leonesi Il romanzo del "Teatro di Massa", introduzione di Claudio Meldolesi, Cappelli editore, Bologna 1989, pagg. 179. ■

Mort in culéina (Morte in collina)

Me, Cassio, Pedro al Moro, cla matéina
sätta a una nàiv cla s'imbianchéva tótt
avevan da incuntrèr só la culéina
al fiol dal Biànd ciamè da tótt al Brótt.
Al vaint l'era giazè e par la schéina,
a sintevan brévid da tarmèr
a i'era un fradd, cumpâgn sò la culéina
che as'tuleva la forza ed respirér.

E caméina pian pian che te caméina
parché ander fôrt an s'psè par al zel
con nó avevan tolt la carabéina
cl'era cantra i tudésch al nôster fêl.

Arivén a l'incrâus d'una stradléina
pr'incuntreres con qual ed la brighè
che insàmm a cl'etra stampa clandestéina
l'aveva da cunsegnés l'Unité.

Quand Pedro as farmé d'bôt tótt agitè
"cumpâgn – al dess – am sent giazè al côr
an vdi la in fõnd lighè a cla ramè?
Par Dio lé lô, l'è al Brótt cl'è là cal môr!".

Nó an capè piò gnént e zã d'vulè
tótt quant fen'a cal pònt in cal stradléin,
dovv' a' i'era al Brótt che l'era sfigurè
dal bôt ch'iavevan de chi asassén.

L'era schéiz, sànzà giàca, né capèl,
nùd fen'a la zintura e lighé al man
l'aveva un'âsa ed laggn fâta a cartèl
con scrétt "Quasta l'è la fén pri partigiàn!"

Dir qual che nô a pruvén in cal mumaint
an s'pol, cumpâgn, an s'pol cardim a me
a' i'eran tótt quant fôra ad sentiment
davanti a cal cumpâgn ardot acsé.

Däpp avàir maledatt a avàir zighè,
a stachén al dsgrazié, da la ramè
e so la nàiv, cumpâgn, avan zurè
ch'i avren paghè, cla môrt, ch'i avren paghè.

E po a supléin al Brótt só la culéina
a só la bûsa me ai mité un bast n
Cassio al tiré dû cûlp ed carabéina
ûltum salût ed tótt al battaglian.

Col côr asré a s'avién par cla stradléina
cla purteva al cmand dal battaglian,
pian pian, sôta alla nàiv in cla mattina
turnand só i nûster pàs con cl'âsa in man.

Quand a fõnd arivè a la pusiziàn,
i se dmanden la stampa clandestina
Cassio al mustré al cartél con una man,
la nàiv la caschèva féina féina,
in gran silànzi tótt i partigiàn
i guardén cal bastàn só la culéina.

Gastone Vandelli ■

Gli eccidi nel bolognese nell' "armadio della vergogna"

Il silenzio sui crimini nazifascisti nel clima di "guerra fredda"

Luca Pastore *

LA STORIA dei crimini di guerra nazifascisti in Italia durante l'ultimo conflitto mondiale ha suscitato un nuovo interesse tra studiosi e opinione pubblica anche grazie alla vicenda del cosiddetto "armadio della vergogna": fino al 1994, in un armadio nei locali della Procura generale militare a Roma, giacevano "dimenticati" 695 fascicoli giudiziari relativi a eccidi di civili e partigiani. Si trattava di parte degli incartamenti costituiti nell'immediato dopoguerra dalle commissioni d'inchiesta alleate e dai carabinieri, passati per competenza alla magistratura militare italiana. La strage di Monte Sole, gli eccidi di Ronchidosso, del cavalcavia di Casalecchio e del pozzo Becca a Imola così come altri episodi più o meno noti alla storiografia locale vi sono ricostruiti attraverso la voce di testimoni sentiti a pochi mesi dai fatti, ma anche con l'ausilio di fotografie e rilievi scientifici.

Nel 1960, il procuratore generale militare Enrico Santacroce, con un provvedimento non previsto nell'ordinamento giuridico italiano, ordinò la «provvisoria archiviazione degli atti» ritenendo di non aver trovato in quei 695 fascicoli notizie utili per l'accertamento delle responsabilità; eppure almeno 415 fascicoli riportavano elementi come nome, cognome, grado e reparto di appartenenza di fascisti o tedeschi responsabili di eccidi.

Le cause di un simile insabbiamento vanno certamente rintracciate nell'operato di chi ricopriva determinati incarichi istituzionali, ma anche nel contesto storico.

Dagli archivi è emerso che la questione non vedeva affatto indifferente il potere politico già nell'immediato dopoguerra, quando in Italia gli equi-

libri interni erano in piena evoluzione e risentivano della crescente tensione tra Usa e Urss, oltre che dei diversi orientamenti ideologici delle forze in campo. Il 2 giugno 1946 si tennero le elezioni per l'Assemblea costituente in cui la Democrazia cristiana si affermò come il primo partito italiano, seguita dai socialisti del Psiup e dal Partito comunista italiano. Lo stesso giorno si tenne il referendum che fece diventare l'Italia una repubblica parlamentare.

Mentre De Gasperi ultimava le consultazioni per un nuovo governo con Psiup e Pci, giunse a Roma una relazione dell'ambasciatore italiano a

Cippo partigiano oltraggiato

Vendetta postuma di stampo fascista

UNO DEI NUMEROSISSIMI cippi che segnano, in città e provincia, quanto sacrificio di vite umane sia costata la libertà nella lotta per sconfiggere il nazifascismo, ha subito l'oltraggio inferto da persone di nullo intelletto. Ha tutto l'aspetto di una vendetta postuma chi non si rassegna alla sconfitta decretata dalla Storia. E' quello che a Croce del Biacco a lato di via Due Madonne (Quartiere San Vitale), ricorda la fucilazione avvenuta il 18 agosto 1944 ad opera dei fascisti repubblicani, di tre giovanissimi partigiani della IV Brigata Garibaldi "Venturoli": Bruno Mantovani di anni 19, Coriolano Gnudi di 18 e Ferdinando Benassi anch'esso diciannovenne.

La lapide oggetto del miserabile gesto è stata imbrattata a vernice con parole

Mosca, Pietro Quaroni.

Anticomunista convinto, il diplomatico richiamava energicamente l'attenzione del Ministero degli esteri sulla questione dei criminali di guerra italiani reclamati dalle corti estere. Consegnarli, sosteneva Quaroni, significava suggellare il ruolo di nazione sconfitta per l'Italia e avrebbe dato forza alle richieste della sinistra interna per una nuova ondata di epurazioni. L'intervento si inseriva in una fredda analisi già avviata da Quaroni all'inizio del 1946. In una relazione del 7 gennaio, l'ambasciatore aveva scritto: «Comprendo benissimo il desiderio dell'opinione pubblica italiana di vedere citati in giudizio quei tedeschi che si sono resi responsabili di crimini di guerra in Italia; comprendo anche che il Governo italiano, per ovvie ragioni di prestigio e di impostazione generale della nostra situazione giuridica e morale, desideri gli venga riconosciuto il diritto di prendere parte attiva alla punizione dei criminali germanici. Ma noi siamo purtroppo in

e simboli ignobili. Lo hanno riferito con una lettera e-mail la signora Rita Baroni presidente dell'Associazione Mattei-Martelli e il signor Luigi Luccarini presidente del Centro sociale culturale Croce del Biacco, sollecitando altresì il presidente ed il direttore del Quartiere a provvedere affinché si dia corso alle necessarie opere di dignitosa sistemazione del manufatto, già proposta il 21 aprile 2006. Esso è ubicato accanto alla ferrovia Bologna-Ancona-Bari, nel tratto chiuso di via Due Madonne, dopo la eliminazione del passaggio a livello. La proposta rinnovata è: ripristino della tenuta statica, messa a dimora di un'aiuola con siepe sempreverde, installazione di una panchina, installazione di un punto luce.

Gli scriventi contano su una concreta risposta entro le manifestazioni del 21-25 aprile prossimi.

una situazione per cui altri paesi ci chiedono, o ci possono chiedere, la consegna di colpevoli di vere o presunte atrocità. I termini del nostro armistizio, al riguardo, non potrebbero essere più espliciti. Il giorno in cui il primo criminale tedesco ci fosse consegnato, questo solleverebbe un coro di proteste da parte di tutti quei paesi che sostengono di aver diritto alla consegna di criminali italiani. [...] Mi viene perciò fatto di domandare se sia saggio da parte nostra sollevare la questione dei crimini nazisti, perché è una questione che troppo facilmente può fungere da boomerang».

Senza dubbio erano valutazioni che non erano sfuggite ai settori moderati, ma le comunicazioni di Quaroni certificano che, a scampo di equivoci, una voce autorevole sottoponeva al governo le molteplici implicazioni della questione.

Nell'azione dell'esecutivo guidato dal democristiano De Gasperi, le correnti moderate si avviavano a prendere il sopravvento e sul territorio, i funzionari dell'Italia monarchica e fascista stavano tornando nei tribunali, nelle prefetture, nelle questure e in altri centri vitali della vita economica e politica del paese. Togliatti, nella sua qualità di Ministro della giustizia, nel giugno 1946 varò una larga e discussa amnistia che di fatto bloccò ogni tentativo di estromettere il personale più compromesso con il passato regime.

Le elezioni del 18 aprile 1948 videro il netto successo della Democrazia cristiana, fortemente sostenuta dagli Stati Uniti e dalla Chiesa. Le sinistre uscivano sconfitte e per molti anni furono relegate all'opposizione. Quell'anno, Tito rifiutò il controllo che Stalin pretendeva di esercitare sulla Jugoslavia e tra i due regimi comunisti si consumò una clamorosa rottura. Sorvegliato sui confini orientali dai paesi satelliti di Mosca, il nuovo stato jugoslavo avviò una politica di equidistanza tra Usa e Urss e favorì una graduale distensione nei rapporti bilaterali con l'Italia. Prese forma così quel compromesso che vide

Viaggi nei campi della deportazione

Il Coordinamento regionale dell'Associazione ex deportati politici nei lager nazisti (ANED) ha aperto le iscrizioni per i viaggi dell'8 all'11 maggio prossimi per la partecipazione all'incontro internazionale (10 maggio) a Mauthausen. Gli itinerari sono variegati, per offrire scelte a piacere. Linz-Mauthausen-Salisburgo con escursione sulle pista ciclabile lungo il Danubio (50 km.); visita al memoriale di Gusen. Ancora in bici visite alla città storica di Enns, a St. Leonhard Grödig, a Berchtesgaden/Königssee.

È inoltre contemplato un Progetto

protagonisti i due paesi: gli slavi rinunciarono alle pretese di estradizione sui criminali di guerra italiani e il nostro paese fece passare sotto silenzio il dramma delle foibe e la fuga di tanti italiani dalle terre dell'Istria e della Dalmazia.

Secondo lo storico Gianni Oliva la soluzione individuata sul tema dei crimini nazifascisti era molto semplice: «una sorta di "baratto" della giustizia e della memoria: rinunciare a far luce sui crimini nazisti in Italia per non dover far luce sulle responsabilità italiane del 1941-43». Appare più che probabile un intervento del potere politico su quello giudiziario, dettato da un ripensamento a cui non furono estranee le parole dell'ambasciatore a Mosca.

Il secondo conflitto mondiale sembrava ormai lontanissimo. Altre rivalità si erano sovrapposte e mettevano a repentaglio la pace mondiale. La scelta del campo di appartenenza comportava per il governo italiano determinati orientamenti nelle questioni di politica interna. Tra queste c'era il tema dei crimini nazifascisti. «All'inizio degli anni Cinquanta», sostiene ancora Oliva, «nessuno ha più interesse a sollevare la questione dei crimini di guerra: non l'Occidente, che processando i criminali tedeschi metterebbe in crisi

speciale giovani, con quota di partecipazione ridotta. Un viaggio è previsto dal 3 al 9 luglio destinazione Berlino e Norimberga, con visite al campo internazionale femminile di Ravensbrück e di quello di Sachsenhausen. Programmi interni definiti, "Percorsi della memoria" di una sola giornata sono: domenica 29 marzo a Prato con visita al Museo della deportazione. Domenica 19 aprile a Fossoli (Carpi). Domenica 24 maggio a Trieste e Risiera di S. Sabba. Per informazioni: tutti i giorni feriali, sabato escluso, contattare ANED, via De' Pignatari, Bologna, tel. e fax 051/220488; cell. 331/1097077.

il reinserimento della Germania federale nel suo schieramento geopolitico; non la Jugoslavia, che dopo la rottura tra Tito e Stalin è diventata un interlocutore dell'Europa democratica; non l'Italia, che ha costruito la propria normalizzazione sulla rinuncia a fare i conti con il passato. I crimini sofferti e quelli commessi sono troppo scomodi per il presente: meglio lasciarli senza giustizia e senza memoria, occultandoli nei fascicoli archiviati della Procura e negli armadi con le ante rivolte verso il muro».

* Ricercatore dell'Istituto Parri Emilia-Romagna

*** 1 Franco Giustolisi, *L'Armadio della vergogna*, Nutrimenti, Roma, 2004, p. 53. La storia dell'insabbiamento dei fascicoli nell'*Armadio della vergogna* è ricostruita dettagliatamente nelle relazioni di maggioranza e minoranza della Commissione d'inchiesta parlamentare che si è occupata del caso, relazioni consultabili su http://www.camera.it/_dati/leg14/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/023/018/INTERO.pdf

² *Le osservazioni di Quaroni* in Gianni Oliva, *Si ammazza troppo poco*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 17-22.

3 Ivi, p. 24.

La Resistenza ha vinto, ad un prezzo terribile

La documentazione si basa sui processi della Corte di Assise Straordinaria di Reggio Emilia per i crimini di cui si macchiarono i fascisti repubblicani collaborazionisti degli occupanti tedeschi

Massimo Meliconi

SONO MOLTE le ragioni per leggere libro di Massimo Storchi *Il sangue dei vincitori*, titolo che richiama con una certa evidenza la abusata intitolazione del primo di una serie di volumi del giornalista Giampaolo Pansa. Questo non è un libro polemico: è un rigorosissimo libro di storia che si basa principalmente sui documenti processuali e sulle sentenze della CAS (Corte di Assise Straordinaria) di Reggio Emilia. Le CAS furono istituite con decreto legislativo il 22 Aprile 1945 nei capoluoghi di provincia dei territori italiani e dovevano giudicare espressamente i reati di collaborazionismo con i tedeschi (pag. 80, ibidem). In fondo al volume sono riportate le sentenze e l'elenco di 243 imputati condannati dalla Corte reggiana. Questo è il primo e fondamentale messaggio del libro.

Un ritorno alla storia, con un uso approfondito ed esaustivo delle fonti ufficiali. Come dice lo stesso autore all'inizio del volume, bisogna "ridare spazio ai fatti" (pag.19, ibidem), perché, quasi sempre in questi anni, quando si è parlato di Resistenza in generale e dei territori in cui sono avvenute le vicende raccontate dal libro in particolare, o ci si è affidati alla polemica politica nel senso più deterioro del termine o ci si è lanciati in discussioni che una volta si sarebbero definite "da bar" e che oggi sarebbe più corretto definire da talk-show televisivo. E i fatti, raccontati nelle carte processuali accuratamente citate, parlano chiarissimo.

Raccontano di venti mesi di deporta-

zioni, fucilazioni, efferate torture in spregio di qualsiasi diritto e nemmeno del più minimo senso di umanità, compiute da fascisti (a loro dire italianissimi), in quella provincia, che lasciarono un tragico solco di sangue e che scatenarono una reazione che ebbe il suo apice nelle settimane immediatamente successive alla Liberazione. In un momento cioè di generale confusione e di disorganizzazione di istituzioni

e partiti (vedi capitolo primo, pagg. 23-43, ibidem). Non ci fu quindi nessun teorema politico e nessun "complotto comunista", come invece amano teorizzare coloro che praticano spregiudicatamente l'equazione comunismo uguale antifascismo e che quindi si crogiolano nella speranza di essere i giustizieri dell'antifascismo italiano. Di fronte a tante polemiche sterili e pretestuose la risposta sta anche in una ricerca storica precisa e rigorosa, questo è sicuramente il messaggio forte del libro, che per ciò mi pare particolarmente adatto anche per coloro che tale periodo non lo hanno vissuto direttamente, ma che vogliono sapere quello che è accaduto veramente.

Massimo Storchi, *Il sangue dei vincitori: saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra 1945-46*. Introduzione di Mimmo Franzinelli, Aliberti editore, Roma 2008, pagg.285. Euro 16,00

Un libro di Ermenegildo Bugni

Olio bruciato all'antifascista e il Dossier Matteotti sulla violenza squadrista

Antonio Sciolino

UGO BUGNI, un antifascista perseguitato e assassinato è il titolo del libro, recentemente edito dall'ANPI di Bologna. Il testo ripercorre, in maniera sintetica, il periodo storico del primo novecento ed in specifico la vicenda di Ugo Bugni un socialista vittima, tra tanti, della violenza fascista. In particolare, il testo parte da un gruppo di socialisti dell'Aquila che, nel giugno del 1914, si riunirono per prendere posizione contro l'intervento militare italiano. Segue una ricca descrizione degli eventi storici che caratterizzarono la prima guerra mondiale, la svolta di Mussolini allora

direttore dell'Avanti, le vicende del Partito Socialista Italiano. Bugni, in questo periodo, manifestò le sue preoccupazioni per le intransigenze interne al Partito che avevano dato spazio al fascismo. Si ripercorre poi la fase di presa del potere del regime e la sua caratterizzazione come forza violenta ed autoritaria. "Ugo professava apertamente idee socialiste", così risulta dalla scheda rintracciata nell'Archivio di Stato dell'Aquila in data 8 gennaio 1924 e per questo viene più volte aggredito e bastonato.

Il delitto Matteotti, l'Aventino e il rafforzamento del regime fascista fanno

Poche ore prima della Liberazione dell'aprile 1945

L'ultima barbarie poi la fuga da Imola

Massacro eseguito dalla Brigata nera fascista di 16 prigionieri politici tratti dal carcere della Rocca e gettati nel pozzo dello stabilimento

ACCADDE la notte fra il 12 e il 13 aprile 1945. Nel carcere della Rocca di Imola erano rimasti 16 prigionieri politici: Bernardo Baldazzi, Gaetano Bersani, Guido Facchini, Paolo Filippini, Cesare Galassi, Augusto Martelli, Giovanni Roncarati, Giliante Ronzoni, di Medicina; Antonio Cassani di Castelguelfo; Dante Bernardi, Duilio Broccoli, Mario Filicori, Sandro Grassi, Mario Martelli, Corrado Masina, di Castel

San Pietro, unitamente a Domenico Rivalta. Era questi l'unico imolese, quindi non incorreva per tutti gli altri nemmeno il motivo dell'odio personale e della vendetta, essendo sconosciuti alla Brigata Nera. Ma ciò che restava della banda della Brigata Nera di Gentilini e Ravaioli (una parte col suo capo era partita su automezzo il 5 aprile) li aveva già sottoposti a sevizie e torture, riducendoli a uno stato com-

passionevole. Apprestandosi ora a fuggire dalla città, volle lasciare l'ultima traccia di sé.

Caricati su due autocarri e, fra urli e minacce, condotti nei pressi del pozzo dello stabilimento ortofrutticolo della ditta Becca in via Veneto, i disgraziati subirono altre e più terribili torture che, benché documentate dalle fotografie, non ho l'animo di descrivere, per essere poi finiti a colpi di mitra e di bombe a mano. Gettati i loro corpi nel pozzo, i fascisti, a compimento dell'opera, fecero crollare sul fondo il muretto e la garitta di mattoni, prima di darsi alla fuga verso l'Alta Italia.

Le spoglie, con i resti ben visibili delle sevizie, furono esumate il 15 aprile fra l'orrore degli addetti, di gente accorsa e dei rappresentanti del governo alleato. La radio alleata così comunicò la notizia:

«[...] Due soltanto degli assassinati sono stati identificati, mentre i cada-

> segue a pag. 26

da sfondo alle vicende di un uomo che sostiene le proprie idee e continua ad essere perseguitato e controllato assieme alla sua famiglia, fino al primo arresto del 19 ottobre del 1925.

Gildo Bugni, figlio di Ugo ed autore di queste belle pagine raccontate sempre con passione ed inserite in un preciso contesto storico-politico, nasce il 2 novembre 1927 tre anni dopo il fratello Nino. In riferimento alla sua infanzia, Gildo ricorda il primo giorno di scuola nell'autunno del 1933 e le premure del padre che aspettava i figli all'uscita di scuola per "imbacuccarli" e condurli a casa. E qui le vicende politiche di Ugo si intrecciano con momenti di vita familiare che riescono ad essere anche sereni e tranquilli.

Poi l'aggressione all'Etiopia assieme alla Somalia ed all'Eritrea e la nascita del grande impero d'Italia. Con la morte di Ugo, nel 1936, si trasforma la vita della sua famiglia che si trasferisce a Bologna per cercare di sopravvivere. Tutto era cambiato, prima il

benessere poi la miseria ed il difficile adattamento in una nuova città. La madre di Gildo, Concetta, si adatta a fare la ricamatrice e cresce a fatica il figlio Gildo che frequenta le scuole bolognesi, cercando di educarlo serenamente; mentre è costretta ad affidare il figlio Nino ad una cognata all'Aquila. Una sera però, nel 1938, durante una prova di oscuramento disse tra se "vedrete dove ci condurrà quel pazzo che ci governa". A seguito di questo evento, Gildo appura la vicenda della morte del padre che, nel giugno 1936, dal balcone di casa aveva pronunciato proprio quella stessa frase, mentre la folla inneggiava alla conquista abissina. Ugo fu prelevato davanti ai suoi familiari ed arrestato. Tornò la mattina seguente pallido e sofferente, gli avevano fatto trangugiare olio lubrificante bruciato. Ricoverato prima all'ospedale cittadino in seguito venne trasferito in una clinica specializzata romana. Poi il viaggio dei ragazzi per andare a trovare il padre a

Roma e lo "scombussolamento" interiore di Gildo nell'appurare che il padre "è morto sotto atroci stenti per essersi macchiato di un delitto di pensiero o di opinione".

Questa vicenda personale drammatica influenzerà molto Gildo al momento della sua scelta di aderire alla Lotta di Liberazione a sedici anni.

In appendice "Giacomo Matteotti "Un anno di dominazione fascista" un opuscolo che Concetta si portò a Bologna nella valigia assieme ad altre poche cose. Si tratta di un testo raro nel quale Matteotti svolge una dettagliata analisi della situazione economica e finanziaria e degli atti del governo fascista ai suoi albori.

Ermenegildo Bugni, *Ugo Bugni un antifascista perseguitato e assassinato*; in appendice, *Giacomo Matteotti, Un anno di dominazione fascista*. Curatore William Pedrini, Edizioni ANPI Bologna 2009, pagg. 262. Euro 12,00.

La libreria clandestina organizzata in carcere

I corsi di studio fra detenuti politici tenuti da coloro i quali erano provvisti di maggiore cultura.

Scomposizione dei capitoli per sfuggire al severo controllo, circolazione, nascondiglio del materiale.

TRALASCIO l'elencazione delle condizioni igienico-sanitarie in cui si era costretti a vivere (valeva per tutti la regola di farci radere ogni volta che fosse possibile, di mantenerci puliti, di fare parecchia ginnastica) per privilegiare un aspetto caratteristico e significativo della nostra vita di detenuti politici: lo studio. Perché sentivamo il bisogno di studiare, e che cosa studiavamo?

Intanto l'occupazione mentale era un'esigenza per reagire alla situazione in cui ci trovavamo e per migliorare le nostre condizioni intellettuali in vista della ripresa dell'attività politica, una volta scontata la pena. Il regolamento che ci eravamo dati prevedeva tre tempi di studio quotidiano, così suddivisi: al mattino, nelle ore consentite, c'erano gruppi di studio che, a turno, si recavano in una piccola aula messa a disposizione dei carcerati, ove si svolgevano – sotto il controllo del secondino – lezioni di italiano, storia, geografia e matematica. Docenti erano i detenuti che più sapevano e discenti erano coloro che avevano frequentato solo le scuole elementari. I testi o li compravamo o li trovavamo nella biblioteca del carcere.

Nel pomeriggio lo studio era costituito da un dibattito generale su argomenti che nascevano dalle nostre letture sociali. Il dibattito serviva per approfondire alcune tematiche specifiche, che toccavano l'economia politica, la storia del movimento operaio italiano, le ideologie politiche tipiche di quel tempo, ma anche la letteratura, la

filosofia e quant'altro poteva servire ad acculturarci.

Ma occorre ricordare che allora nelle carceri non entravano i giornali (i soli mass media del tempo).

La sera rappresentava il momento più particolare e formativo del nostro studio. Dopo l'ultima ispezione (verso le 19) e il segnale del silenzio, che ci imponeva di coricarci, estraevamo da un nascondiglio ricavato nel pavimento (per l'esattezza: sotto la mia branda) i libri clandestini.

Come eravamo in possesso di libri clandestini, cioè di autori messi all'indice dal fascismo?

Va detto che prima del 1933 ogni detenuto politico era autorizzato a tenere i libri che era riuscito a ricevere da casa e a portarsi dietro, con qualche sotterfugio.

Nel 1933 il Ministero della Giustizia con una circolare costrinse i politici a consegnare i propri libri e ad usufruire solo di quelli della biblioteca del carcere, che ovviamente rispondevano ai criteri educativi del fascismo. I politici, "gentilmente" informati dell'iniziativa ministeriale, provvidero a nascondere i libri più utili per lo studio politico e consegnarono quanto eccedeva. Così tutto andò liscio, anche perché il nascondiglio era stato fatto a regola d'arte. Disfatta la rilegatura, i libri clandestini erano stati suddivisi per capitoli, onde rendere possibile la circolazione dei testi tra i vari compagni, e ogni fascicoletto veniva ritirato al mattino dal sottoscritto e riposto nel

nascondiglio. Tutto questo fino al gennaio 1935, quando il nascondiglio venne scoperto, con conseguente requisizione dei libri e applicazione delle sanzioni previste dal regolamento al sottoscritto e ad altri.

Ciò comportò anche il trasferimento di un gruppo di noi a Civitavecchia.

Nelle carceri, come al confino, non solo si prepararono i quadri della Resistenza armata e della riscossa nazionale, ma si delineò la struttura repubblicana e si gettarono le fondamenta della Costituzione, sia pure in modo generico.

(continua nel prossimo numero)

A cura dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti (ANPPA), Comitato di Bologna.

Barbarie a Imola

> segue da pag. 25

veri degli altri si presentavano talmente straziati da rendere impossibile qualunque identificazione. La sezione PS dell'AMG (Governo militare alleato) dell'VIII Armata inglese in Imola, che sta compiendo un'indagine preliminare, ha appreso che durante la notte del massacro si udivano le grida delle vittime nei dintorni del luogo, ma i tedeschi rafforzarono il coprifuoco e le loro pattuglie impedirono ad alcuno di avvicinarsi [...]. Il maggiore I. C. Ried da Aberden, ufficiale della PS dell'AMG, dopo aver esaminato i cadaveri, si è così espresso: "Non ho mai visto in vita mia uno spettacolo così orrendo; è incredibile che tanta crudeltà possa esistere in esseri umani"»

Nazario Galassi

(Da una cronaca del compianto scrittore in Imola dal fascismo alla Liberazione)

Nuova stagione ANPI

> segue da pag. 2

maggioranza elettorale, non solo alimenta una intollerabile revisione della storia con iniziative vergognose e provocatorie quali la proposta di legge che pretende di equiparare i partigiani ai repubblicani di Salò, ma tenta di occupare il potere in ogni campo, attivando pericoli per l'ordinamento dello Stato e la vita democratica, a volte inadeguata è l'azione dell'opposizione.

La crisi dei partiti, resa più acuta anche dai diffusi fenomeni di corruzione, è sotto gli occhi di tutti. Alimenta frustrazione in vasti settori della popolazione mentre violenze, intolleranze e razzismi allarmano e pongono a rischio la tenuta della convivenza civile.

In questa situazione difficile l'ANPI, con la sua limpida storia, per le sue idealità e le sue battaglie può costituire sempre più un punto di riferimento per i democratici di ogni fede e ceto".

Il documento così continua:

"Per queste ragioni si è aperta per l'ANPI una fase di grande responsabilità nazionale. Nostro compito è suscitare sentimenti di fiducia e di speranza in tante parti del popolo, che credono nella necessità e nella possibilità che si affermi una diffusa presa di coscienza e si dispieghi un'azione unitaria per la difesa e il rinnovamento della democrazia, come lo furono la riscossa e la vittoria della Lotta di Liberazione sempre evocata e celebrata dal 25 Aprile.

Con questa missione l'ANPI non può e non intende sostituirsi ai partiti ma vuole stimolare un processo unitario tra le forze politiche e sociali che si riconoscono e si ispirano ai valori di pace, giustizia e libertà che la Costituzione ha posto a base della convivenza".

Sottolineando un forte impegno per la democrazia, l'ANPI intende attivamente collaborare ad un sostanziale rilancio unitario della coscienza democratica del nostro popolo, "al fine di

realizzare nell'interesse generale della nostra comunità, quel progresso democratico e sociale che costituisce una vitale necessità per il nostro Paese. In questo senso l'ANPI intende esercitare un ruolo di coscienza critica della democrazia, affinché essa non divenga, senza la partecipazione dei cittadini, un "guscio vuoto" ed i partiti politici realizzino pienamente la funzione ad essi attribuita dall'articolo 49 della Costituzione.

Bisogna difendere la democrazia, rinnovarla con la rigenerazione della politica e dell'etica pubblica, affinché i partiti – fulcro indispensabile – non più chiusi nelle istituzioni e nei centri

L'ANPI in Internet...

È imminente la messa on line del nuovo sito internet dell'ANPI provinciale: anzi, chi legge questo numero di Resistenza, digitando l'indirizzo www.anpi-anppia-bo.it, probabilmente avrà già la gradita sorpresa di vedere il risultato del lavoro compiuto negli scorsi mesi da un gruppo di volontari di alcune sezioni ANPI di Bologna e provincia. Si tratta di un sito in continuo aggiornamento, che nelle intenzioni vuole essere uno spazio, seppure virtuale, di promozione della memoria della Resistenza e di discussione sui temi dell'attualità.

Vi rimandiamo al prossimo numero di Resistenza per un ampio approfondimento sul tema.

...e in Radio Città Fujiko

Ogni lunedì pomeriggio, dalle ore 17,05 alle ore 17,25 un programma contenente notizie e interviste sui temi della Resistenza e della Lotta di Liberazione viene trasmesso da Radio Città Fujiko sulla frequenza FM 103.1, il cui segnale è contraddistinto dalle note di "Bella ciao".

L'iniziativa fa parte di un accordo tra l'emittente e l'ANPI provinciale, alla quale si deve il materiale di base. ■

di potere, si aprano con trasparenza alla società, cambino i metodi di governo, interpretino i bisogni dei cittadini e vi rispondano con progetti e programmi adeguati a risolverli, e con nuova vitalità e credibilità siano impegnati nella ricerca del bene comune". Più avanti il documento afferma che "il valore delle organizzazioni provinciali e locali e dei loro organi dirigenti si misura non solo dal loro corretto funzionamento ma anche dalla capacità di stabilire un rapporto intenso con la società, a partire dalle istituzioni scolastiche e formative nelle quali studenti ed insegnanti sono protagonisti di un movimento di lotta contro le politiche governative che impoveriscono la scuola pubblica e le università, per una più alta qualità dell'istruzione e per far sì che essa sia sempre più occasione di promozione sociale e di integrazione. In questo ambito, va riconfermata e resa più intensa l'attenzione che l'ANPI ha sempre riservato all'istituzione militare: al suo ruolo specifico nella compagine dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni e, con particolare riguardo all'attività di formazione e di educazione delle Forze Armate negli ideali della Resistenza e nei principi della Costituzione, nei quali si è fuso il più alto patrimonio ideale del Risorgimento".

Tra i compiti della Conferenza nazionale di organizzazione figura quello essenziale di verificare e costruire insieme lo "stato" dell'Associazione.

"Gli iscritti all'ANPI nel 2007 sono stati 100.917, conteggiando anche le adesioni degli antifascisti. Nuove energie intellettuali e morali hanno arricchito l'Associazione e sono protagoniste della nostra attività come è emerso anche con la 1^a Festa Nazionale (20, 21, 22 giugno dello scorso anno a Casa Cervi di Gattatico, Reggio Emilia). Dunque una "nuova stagione" è possibile e grandi sono le disponibilità.

Si ritiene necessario allora – per costruire il futuro dell'ANPI, al di fuori di velleitarismi e di petizioni

> segue a pag. 28

Nuova stagione ANPI

> segue da pag. 27

propagandistiche – definire un quadro aggiornato al 2008 dello “stato” dell’Associazione”.

E ancora: “Nel Paese sul rapporto tra le generazioni è aperto un grande dibattito. L’ANPI può contribuirvi realizzando nell’Associazione ‘un pensare ed un agire insieme’ e una coesione esemplare tra le diverse generazioni. Questa visione del rapporto fra le generazioni va assunta da tutta l’Associazione quale fondamento distintivo di una rinnovata cultura dell’ANPI e dei suoi iscritti. E’ dunque di una crescita culturale di tutti i soci partigiani e antifascisti che c’è bisogno per lavorare insieme tra generazioni diverse.

Di conseguenza, è ribadito nel documento, più iscritti all’ANPI: condizione indispensabile per costruire una “nuova stagione” dell’ANPI, è conquistare un consistente aumento dei soci. Il percorso indicato è il seguente: “150.000 soci iscritti nel 2011, è l’obiettivo ambizioso e, al tempo stesso, possibile che possiamo porci e realizzare di qui al prossimo Congresso nazionale, con una grande campagna politica e organizzativa di due anni che veda un impegno forte, determinato del Comitato nazionale e dei Comitati Provinciali, dei Comitati Regionali e delle Sezioni per una molteplicità di iniziative culturali e politiche, di informazione, di studio e dibattito, sui temi della difesa e del rinnovamento della democrazia. Con l’adesione degli antifascisti l’ANPI può rafforzarsi ed estendersi a tutto il territorio nazionale anche là dove la sua presenza è meno organizzata ed incisiva”.

“Conservare la memoria. Farne il fondamento dell’educazione e della formazione culturale e civile, innanzitutto delle nuove generazioni, negli ideali dell’antifascismo e della Resistenza e nei principi della Costituzione: sono questi centri di quella strategia della memoria per il futuro della democra-



Una folta comitiva di persone che svolgono attività di volontariato AUSER a Montagnana (Padova), in visita turistica a Bologna, ha chiesto all’ANPI di essere guidata in alcuni luoghi significativi per essere informati sulle vicende della Lotta di Liberazione. Proposta accolta di buon grado e ad accompagnarla è stato il presidente dell’ANPI provinciale, William Michelini. I punti di approdo: il sacrario dei Caduti in piazza Nettuno (nella foto), chiamato dai fascisti “posto di ristoro per i partigiani” perché contro quel muro del Comune eseguirono le prime fucilazioni pubbliche; il Museo della Resistenza di via Sant’Isaia, dove la ricchissima mostra fotografica è stata illustrata dalla direttrice Patrizia Cuzzani, alla stazione centrale FS per la descrizione della strage fascista del 2 agosto 1980 che provocò 84 morti e 200 feriti e mutilati. (foto Luciano Nadalini).

zia che – centro dell’iniziativa dell’ANPI – ne delineano in modo inequivocabile, l’identità e la funzione.

Qui vi è altresì il presupposto delle analisi, delle proposte e delle politiche dell’associazione e dei loro confini, e, al tempo stesso, il parametro con il quale l’ANPI giudica: i governi e la loro politica; le decisioni del Parlamento e delle istituzioni regionali e locali; quelle dei partiti e dei movimenti politici, dei sindacati e delle associazioni e delle altre espressioni della società civile”.

Dice inoltre il documento del Comitato nazionale: “È tutto ciò che fa dell’ANPI non un Partito, anche quando interviene e si batte affinché le decisioni del governo, delle istituzioni e delle forze politiche, siano coerenti con le idealità dell’antifascismo e della Resistenza e con i principi costituzionali. E’ su questa base – con questi contenuti – non per scelte pregiudiziali di schieramento, che l’ANPI, in quanto associazione politica e culturale per la democrazia, per la difesa e

l’attuazione della Costituzione, stabilisce i suoi rapporti con le forze politiche, sociali e le istituzioni”.

RESISTENZA

Organo dell’A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Elio Gollini,
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri,
Renato Sasdelli.

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689